

GIUSEPPE SCHIRÒ DI MAGGIO

MOSTO 1860

opera teatrale in tre atti



MUSHTI 1860

vepër teatrale në tri akte

Introduzione di
Gianfranco Romagnoli

Palermo 2013



GIUSEPPE SCHIRÒ DI MAGGIO, da Piana degli Albanesi (Palermo), è autore di teatro e uno dei più illustri poeti della minoranza linguistica storica albanese d'Italia, apprezzato anche in Albania e

Kosova, nonché presso le minoranze albanesi della Macedonia e del Montenegro.

ZEF SKIRO DI MAXHO, nga Hora e Arbëreshëvet, është autor teatri dhe një nga më të shquarit poetë të Arbërisë, i çmuar edhe në Shqipëri e Kosovë dhe të krabinat shqiptare të Maqedonisë e të Malit të Zi.

Opere teatrali – *Vepra teatrale*

Dashuri Magjike (Amore magico), 1982; *Petëku* (L'eredità), 1982; *Paja* (La dote), 1983; *Mushti 1860* (Mosto 1860), 1984; *Shumë vizita* (Molte visite), 1986; *Orëmira* (Il portafortuna), 1988; *Për tokën fisnike të Horës* (Della nobile terra della Piana) 1989; *Investime në jug* (Investimenti al sud), 1990; *Mëso artën* (Impara Parte), 1992; *Gjinde si tjera* (Gente comune), 1992; *Kërkuesit* (I cercatori), 1994; *Ha molti fiori la ginestra* (*Lule të shumta ka gjinestra*), 1997; *Ujët e Rruzahajnit* (Alla ricerca dell'acqua potabile), 1999; *Flutura çë do fluturanjë* (Flutura che vuol volare), 2005; *Gjëndje e përkohshme* (Situazione provvisoria), 2006; *Kabaresh* (Cabaret arbëresh).

Me Lidhjen "Besa" - Con l'Unione "Besa": *Shumë vizita* - Molte visite (bilingue, 2009); *Paja* - La dote (bilingue, 2010); *Tri vepra të shkurttra* - Tre opere brevi (bilingue, 2010).

Sapo dalë nga shtypi - Fresco di stampa: *La' Kola ngrëjti kryet* - Zi' Cola il rivoluzionario (bilingue - Pitti Editore, Palermo 2011).

Quaderni di Biblos
TEATRO 31/7

GIUSEPPE SCHIRÒ DI MAGGIO

MOSTO 1860
opera teatrale in tre atti

MUSHTI 1860
vepër teatrale në tri akte

Introduzione di
Gianfranco Romagnoli

Palermo
2013



Questo volume è stato pubblicato con il sostegno finanziario di:



Regione siciliana
Assessorato dei Beni Culturali
e dell'Identità siciliana

2013 © Unione dei Comuni
Lidhja e Bashkivët
BESA

Schirò Di Maggio, Giuseppe <1944->

Mushti 1860 : vepër teatrale në tri akte = Mosto 1860 : opera teatrale in tre atti / Giuseppe Schirò Di Maggio ; introduzione di Gianfranco Romagnoli. – Palermo : Pitti, 2013.

(Quaderni di Biblos ; 31. Teatro ; 7)

ISBN 978-88-96569-24-5

891.9912 CDD-22 SBN Pal0255026

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

Si ringrazia Carmen Siragusa per la gentile collaborazione

INDICE

<i>Presentazione dell'Autore</i>	p. 7
<i>Introduzione di Gianfranco Romagnoli</i>	p. 9
Mosto 1860	p. 17
Mushti 1860	p. 89

PRESENTAZIONE

Il testo teatrale *Mosto 1860* viene pubblicato in occasione del Convegno *Il contributo degli Arbëreshë nella costruzione dell'identità siciliana* organizzato da Besa, *Unione dei Comuni Arbëreshë di Sicilia*, a Piana degli Albanesi il 22 e 23 marzo 2013.

La lettura dei nostri autori risorgimentali italo-albanesi quali Giuseppe Bennici (*Un primo libro per mio figlio - Ricordi dell'ex galeotto n. 1603 - Roma, E. Loescher & C., 1896*) e Giorgio Costantini (*Sessanta giorni di Storia - Dalla venuta di Rosolino Pilo in Sicilia sino alla resa di Palermo - 10 aprile / 8 giugno 1860 - Palermo, Tip. Fratelli Marsala, 1905*) mi entusiasmarono a tal punto nel 1984 che decisi di rendere in forma teatrale alcune delle notizie e impressioni che ne trassi, forte dell'esperienza di avere già scritto allora ben tre commedie. Notizie e impressioni, però, analizzate e commentate soprattutto dal punto di vista dei popolani e degli argati che durante l'epopea gloriosa garibaldina e immediatamente dopo vengono esaltati e idealizzati per la loro partecipazione senza riserve all'unificazione dell'Italia, non tenendo conto dei loro problemi vitali, per esempio del più importante: dar da mangiare ai propri figli.

E del resto in quel determinato momento storico, per attrarre il consenso delle masse diseredate, "i capi" sbandieravano slogan accattivanti, uno per tutti: "la terra a chi la lavora", naturalmente dopo averla tolta ai baroni borbonici, salvo "poi" prendere a schioppettate i braccianti quando la reclamavano davvero (*Giovanni Verga: Libertà*). Il testo teatrale parte e si sviluppa sul diniego dei braccianti di prendere parte a una lotta che non sentono essere la loro.

Ma ci sono anche i bei patrioti arbëreshë e le nostre dignitose patriote, accesi d'amore per una grande patria nuova. Qualcuno di essi in seguito morirà combattendo quasi a ricordare a tutti le parole dei poeti Tirteo ed Orazio che dicono in lingue diverse la stessa cosa: *τεθνάμεναι γὰρ καλὸν... περὶ τῆ πατρίδι - dulce et decorum est pro patria mori*, bello e dolce è morire per la patria! Alta poesia per sublimare l'amaro della morte e renderla "dolce" per la patria. A volte, però, la patria locale dimentica di celebrare i suoi figli, come è accaduto nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia, qui.

Con l'edizione bilingue, impreziosita dall'Introduzione all'opera di Gianfranco Romagnoli, Prefetto emerito della Repubblica Italiana, vogliamo anche rimediare a codesta dimenticanza.

INTRODUZIONE

L'opera teatrale in tre atti di Giuseppe Schirò di Maggio *Mushti 1860*, originariamente scritta e pubblicata in lingua albanese e che ora, con il titolo *Mosto 1860*, vede la luce nella versione italiana fattane dallo stesso Autore, verte su un periodo storico, quello dei fermenti unitari risorgimentali in Italia ed in particolare nel Sud, che ancora oggi suscita passioni ed interpretazioni contrapposte. Sembra pertanto utile, prima di addentrarci nell'esame del testo, compiere una riflessione di carattere generale, indotta dalla ricchezza e varietà di spunti di meditazione che questa *pièce* contiene e sollecita.

Chi scrive queste note non può certo essere accusato di pregiudiziale filoborbonismo, perché non è originario del Sud; né, tanto meno, può essere tacciato di nutrire idee antiunitarie, perché a testimoniare il contrario sta oltre un quarantennio di fedele servizio alla Repubblica Italiana, che ha rappresentato in Sicilia. Ma se l'unità nazionale conseguita è un valore oggi riconosciuto anche dai discendenti di quei sudditi degli Stati preunitari, che servirono con onore e sincera adesione i rispettivi legittimi sovrani, l'aver raggiunto questa meta, che ha comportato il sacrificio della vita di tanti esponenti delle contrapposte parti, non esime dal riflettere su come tale obiettivo fu conseguito. In altre parole se, nei confronti dell'adesione intellettuale e morale al processo unitario incontestabile è l'*an*, può e deve essere discusso il *quomodo*, ed ogni interpretazione unilaterale e acriticamente trionfalistica non può che riaprire antiche ferite, ostacolando quella fusione tra i cittadini delle due Italie che ancora oggi stenta a realizzarsi. Al di là della stereotipa accusa di revisionismo storico, solo la verità potrà portare al perdono e alla comprensione reciproci, così necessari all'edificazione di una vera casa comune.

Nei grandi pensatori dell'Ottocento, l'idea dell'unificazione si era affacciata in modo diverso: a concezioni monocentriche, come essenzialmente era quella repubblicana del Mazzini, si giustapponevano, forse anche perché ritenuti più facilmente attuabili, progetti di carattere federalista, più rispettosi delle diverse caratteristiche che

avevano segnato la storia degli Stati preunitari determinando il differente sviluppo materiale e psicologico delle rispettive popolazioni: in questa seconda direzione, si andava dalle idee del Gioberti, che auspicava una federazione degli Stati preunitari presieduta dal Papa, alla versione più laicista del Cattaneo.

Prevalse la concezione centralistica, per la quale a tanti Stati anch'essi centralistici se ne doveva sostituire uno solo, dalle Alpi al Lilibeo, avente in definitiva le stesse caratteristiche di accentramento dei poteri, secondo il modello napoleonico. Il prevalere di tale concezione fu dovuto al fatto che, dopo i precedenti falliti moti rivoluzionari del '21 e del '48, di carattere giacobino ma in definitiva scoordinati e privi degli appoggi necessari in sede internazionale (anzi, controproducentemente rivolti contro nazioni come l'Austria che dominava il Nord Italia), la bandiera unitaria fu innalzata con decisione dal Piemonte e dalla dinastia sabauda, che si intestò l'impresa.

Fu un bene, fu un male? Occorre riconoscere che, senza tale iniziativa, l'unità d'Italia non si sarebbe raggiunta se non, forse, dopo molto altro tempo. La storia aveva preso la direzione delle unità nazionali e, per l'Italia, quello sabauda-piemontese era il treno che passava e che non poteva essere perso, se si voleva raggiungere l'agognata meta: è comprensibile, pertanto, come le diverse tendenze manifestatesi nel quadro risorgimentale italiano, a cominciare da quella repubblicana mazziniana e da quella socialista rappresentata da Garibaldi e Pisacane, confluissero, grazie anche all'accorta politica di Cavour e dello stesso re Vittorio Emanuele, in un'unità di sforzi sotto la bandiera sabauda.

Ma, naturalmente, l'impresa non poteva essere presentata – quale in effetti fu, e lo vedremo più oltre – come mera espansione territoriale del regno piemontese: sfruttando le pure idealità di tante persone in buona fede, si ebbe cura di rivestire il progetto di alti contenuti ideali. Cosicché il verbo predicato dalla classe media intellettuale, quella che nella storia ha sempre promosso le rivoluzioni, fu infarcita di mirabolanti promesse (sempre le medesime nella storia dei moti rivoluzionari): libertà, indipendenza, fine di ogni tirannia, giustizia sociale, benessere diffuso, tutti miraggi atti a coinvolgere le masse nel progetto rivoluzionario, mentre si alimentava

contemporaneamente una mistica del sacrificio (*pulchrum et decorum est pro patria mori*).

Nel Sud Italia c'era un Regno finanziariamente prospero e all'avanguardia in campo culturale ed artistico: basti pensare agli storici, filosofi, scienziati e soprattutto musicisti, che primeggiavano in Europa. Esisteva tuttavia un diffuso scontento verso il governo borbonico, nonostante i (limitati) tentativi riformatori di alcuni sovrani e di certi illuminati ministri: uno scontento che si basava sulle diseguaglianze sociali e che non riusciva difficile alimentare specialmente in Sicilia, la quale si sentiva ridotta da regno autonomo che aveva dominato tutto il Sud a provincia periferica e trascurata di Napoli, la lontananza dalla quale faceva sì che i nobili conservassero pressoché intatti i privilegi e lo strapotere di un tempo, nonostante l'abolizione del sistema feudale decretata dalla Corona alcuni decenni prima.

C'è ancora da dire che la rivolta, il cui verbo veniva diffuso dai borghesi intellettuali del luogo, era meno autoctona di quanto potesse apparire, ma era in realtà fomentata, manovrata ed eterodiretta dall'Inghilterra, che avendo grossi interessi economici nell'Isola da tutelare, sponsorizzò e protesse lo sbarco di Garibaldi; nonché, mediante l'Inghilterra, dalla Massoneria la quale, facendosi propugnatrice delle idee innovative, aveva svolto analogo ruolo nelle rivoluzioni che, nei primi decenni dell'Ottocento, portarono all'indipendenza dalla Spagna dei nuovi Stati latinoamericani. Ricollegabili a queste matrici sono – ed è bene tacerne per carità di patria – quelle che eufemisticamente possiamo definire le intemperanze anticlericali garibaldine, perpetuatesi, sia pure in modo meno virulento, nel nuovo Regno d'Italia.

Ci sarebbe tanto ancora da dire, argomentare e dimostrare, ma ciò ci allontanerebbe dal nostro limitato scopo di inquadrare storicamente questo lavoro teatrale. Concludiamo perciò con un rapido cenno agli effetti dell'unificazione che, come ebbero poi a rilevare i pur unionisti Verga e Pirandello, non furono certo quelli sperati, anzi.

Dopo tante promesse al popolo e a dispetto del sacrificio della vita spontaneamente offerto da tanti illustri patrioti, nulla fu fatto. In un territorio che, in spregio del diritto internazionale, era stato

conquistato senza preventiva dichiarazione di guerra da un esercito privato (Augusto *docet* e l'ha orgogliosamente lasciato inciso nell'*Ara Pacis*), si stabilì un regime centralistico che, mediante la mano militare, smorzò violentemente le proteste di quanti reclamavano l'attuazione di quelle stesse promesse: si pensi ai fatti di Bronte (tra parentesi, feudo di Nelson). La conquista del Sud si rivelò come un'espansione territoriale del Piemonte, il cui re non ebbe neppure la delicatezza di proclamarsi Vittorio Emanuele Primo del nuovo Regno d'Italia (come aveva fatto il Borbone Ferdinando, prima quarto, poi terzo e infine Primo quando il suo regno assunse la denominazione "delle Due Sicilie"), ma continuando la serie dei sovrani del Regno di Sardegna seguì imperterrito a numerarsi Secondo. Le terre non andarono ai contadini, ma o restarono in mano ai vecchi proprietari riciclati in un trasformismo gattopardesco, o passarono ai nuovi ricchi: furono recintate, e guai a chi le toccava, con ciò abolendo il precedente pur magro diritto consuetudinario del popolo alla spigolatura. Le tasse, da solo quattro che erano nel regno borbonico, si moltiplicarono a pioggia, contribuendo a immiserire un popolo già povero. Le industrie furono in gran parte chiuse creando disoccupazione e materiali e risorse vennero spesso trasferiti al Nord. Le ricche finanze del Regno borbonico servirono a ripianare le spese delle guerre piemontesi, precipitando il Sud nel sottosviluppo. Sembra, per alcuni versi, di vedere ripetersi la storia della Conquista spagnola dell'America, con la differenza che la legislazione della Spagna tese a promuovere la condizione degli indios, che restò pessima solo perché le leggi, profittando della distanza dalla madrepatria, non venivano applicate.

Né la situazione migliorò quando presidenti del Consiglio della nuova Italia divennero siciliani come Crispi e Di Rudini: e tuttora, dopo oltre centocinquant'anni d'unità (e, occorre dirlo, oltre sessanta di autonomia speciale, una grande opportunità di cui non si è saputo approfittare) le condizioni della Sicilia e in genere del Sud sono rimaste miserevoli.

Ma de hoc, satis: passiamo ora ad occuparci dell'opera teatrale.

È nel quadro storico che abbiamo appena sommariamente descritto, che si colloca l'opera di Giuseppe Schirò Di Maggio, un dramma storico che però, per vari aspetti che vedremo più oltre,

potrebbe anche essere definita una tragicommedia, (ammesso che le catalogazioni abbiano un senso e che ogni opera, al di là di esse, non debba essere giudicata per quale è).

La *pièce* si divide in tre atti, il cui argomento potrebbe essere così schematizzato: Primo atto, inizio del fermento rivoluzionario e tentativo da parte degli intellettuali di coinvolgere le masse popolari; Secondo atto, repressione militare borbonica; Terzo atto, adesione dei popolani alla rivoluzione.

Per tutta la durata del dramma incombe, come il tirsiano Convitato di pietra, o meglio come il beckettiano Godot, la figura di Garibaldi, che deve arrivare: questo *leitmotiv* dell'attesa di colui che deve risolvere tutto, anche se non si sa bene come, si configura come una sorta di attesa messianica, che trova il suo compimento soltanto nel finale con la notizia dello sbarco del liberatore a Marsala. Garibaldi, dunque, *deus ex machina*? Sì, se oltre a sciogliere il nodo del dramma, avesse realmente risolto tutte le contraddizioni.

L'azione si svolge osservando il canone aristotelico (in realtà, rinascimentale) dell'unità di tempo e di luogo, ed è ambientata nel centro abitato di Piana (allora detta "dei Greci", oggi "degli Albanesi"). Un microcosmo, che tuttavia riflette specularmente il macrocosmo esterno; ma anche un microcosmo che ha la sua peculiare caratterizzazione nell'essere popolato da un'etnia minoritaria (oggi si direbbe una minoranza linguistica) particolarmente coesa e solidale, gelosamente attaccata ai caratteri originari della sua cultura ma anche riconoscente verso la terra che li ha ospitati dopo il loro spesso tragico esodo e desiderosa di inserirsi in essa con i propri valori. Una coesione fondata sulla solidarietà di sangue che, come vedremo, ha il suo peso nello svolgimento della vicenda e nelle decisioni finali.

Con grande equilibrio e riflettendo quella che è stata la storia della popolazione di Piana e non solo, ma di tutti gli Arbëreshë, l'Autore mette in rilievo da un lato le alte e nobili aspirazioni di un locale ceto intellettuale, definito «il fiore della gioventù albanese e siciliana» ed incentrato sulla figura di Pietro Piediscalzi, un personaggio storico che poco dopo immolò la sua vita combattendo contro i Borboni per agevolare l'avanzata di Garibaldi su Palermo; mentre d'altro lato, e questo è l'aspetto prevalente del dramma, dà

voce a coloro che non l'hanno, ai popolani che conducono una vita di fame e di stenti essendo oltretutto rimasti privi del lavoro in un momento di fermenti in cui tutti aspettano di vedere «come va a finire». Di questo secondo gruppo sono fatte figure emblematiche il bracciante Lorenzo Spata affiancato da due compagni di lavoro, e suo padre, nonno Jacopo, divenuto “crocco” (cioè storpio) a causa di una vita di dura e mal retribuita fatica nei campi: un destino che sembra attendere tutti i suoi pari.

Questi personaggi contadini, dei quali viene evidenziata la dignità, hanno vissuto passate, tristi esperienze rivoluzionarie («Non scordare che tu hai preso parte alla rivolta passata: a quel glorioso 1848!» dice Piediscalzi a Lorenzo il quale replica: «E che abbiamo ottenuto quella volta?» «Bastonate da tutti» e «A me m'hanno messo dentro...» rincalzano due braccianti). Non c'è perciò da meravigliarsi se restano scettici di fronte alle mirabolanti promesse di terre e di giustizia sociale, di cui gli intellettuali si fanno araldi e portatori. «E a noi cosa ce ne viene?» chiede a proposito dell'annunciata venuta di Garibaldi Lorenzo, lo stesso che aveva già affermato in famiglia: «Togli un giogo dalla nuca e ne metti un altro: per noi è lo stesso» e più oltre dirà: «Le pecore possono cambiare pastore mille volte, ma mangiano sempre l'erba!»; cosicché agli inviti ad insorgere risponde ripetutamente: «Questa rivoluzione non è quella nostra» e «Una rivoluzione che non ha nei suoi programmi la divisione delle terre, che non ha nei suoi programmi la giustizia sociale, non è la rivoluzione che fa per noi!».

D'altronde lo stesso Piediscalzi, che più volte lo aveva rassicurato che proprio questo era in programma, verso la fine della *pièce*, quando già sta per convincerlo che tutto cambierà, deve ammettere «Per ora solo parole posso darti!».

C'è da parte dei popolani, pur nel rispetto, una critica a questi signori del “ceto buono”: «La signoria vostra ha tempo per queste cose, perché non è povero» dice Lorenzo; e ancora, nonno Jacopo: «Si saziano di parole. Noi non mangiamo perché non abbiamo niente e loro non mangiano perché non hanno fame!». E tuttavia, sono pronti a solidarizzare con loro pur se consapevoli di correre gravi rischi: così come quando Lorenzo e la moglie Mattia nascondono in casa loro la madre e la sorella di un patriota, anche se nonno Jacopo

commenta: «Quando ci sono tempi brutti, questa casa diventa la casa delle nobildonne!».

Un ruolo importante nell'opera lo svolge la parola *musthi/mosto*: è la parola d'ordine dei congiurati, cui chi vuole aderire deve rispondere con la controparola "Ribolle". Una parola che, come è spiegato nel testo, vuol dire anche "fermento", e quando il fermento è giunto al massimo, la botte scoppia: sotto il simbolo non a caso scelto, si cela la rivoluzione che sta per scoppiare. "Mosto" è anche la parola che crea la situazione comico-grottesca dominante il secondo atto, con il poco acuto capitano borbonico che, avendola sentita, pensa significhi che i congiurati abbiano nascosto le irreperibili armi nelle botti e manda perciò a cercarle i soldati, i quali svuotano i recipienti ubriacandosi e fracassandoli, con grave danno dei paesani.

In effetti, l'opera è ricca anche di personaggi comici e situazioni ridicole: tali la figura del banditore che gira per il paese proclamando bandi che, nel suo perenne stato di ebbrezza, storpia malamente e neanche capisce; o come quella dell'interprete, un arbëresh di Calabria al servizio dei borbonici il quale, di fronte all'atteggiamento della popolazione locale che, fermata e brutalmente interrogata, finge di non capire e parla solo albanese, traduce anche quando non ce n'è bisogno, attenuando però od omettendo del tutto, per solidarietà di sangue, le espressioni di scherno che tutti pronunziano contro i militari. Questi personaggi danno alla *pièce* un tono di commedia, alimentato anche dal frequente ricorso alle arguzie paesane; mentre in modo del tutto grottesco è dipinto il colonnello borbonico, ottuso e brutale, il quale, dopo avere ordinato nel suo idioma napoletano un po' fantasioso, di bastonare tutti senza tuttavia riuscire ad avere da nessuno informazioni sui ribelli (perfino un fedele suddito borbonico di Piana non ha fatto alcun nome), fa arrestare le donne e le fa tradurre a Palermo, da dove però sono subito rimandate indietro dal suo generale, irritato per l'improvvida iniziativa.

Dopo i maltrattamenti subiti, i paesani rientrano nelle loro case, si incontrano con i patrioti che sono tornati in paese travestiti da contadini e decidono di aderire alla rivoluzione. In questa decisione giocano vari fattori: la raggiunta convinzione del valore degli ideali patriottici e del fatto che sia arrivato, con l'imminente sbarco di Garibaldi, il momento giusto? Forse, ma anche il risentimento e il

desiderio di vendicarsi per i maltrattamenti e i danni ingiustamente subiti, molla di tante rivoluzioni quando il popolo viene oppresso e minacciato nella sua stessa sopravvivenza: e, soprattutto, l'anima arbëresh, quell'orgoglio che ha fatto dire a Piediscalzi: «Questo è il momento di dimostrare chi siamo anche come albanesi: noi siamo i primi in tutte le rivoluzioni!» e che fa scattare definitivamente la – già peraltro manifestata – solidarietà di sangue. Perciò, anche se Lorenzo afferma: «È quale entusiasmo posso averel Come dobbiamo alimentare questo entusiasmo se prima non abbiamo dato da mangiare ai figli!», dice poi ai braccianti: «Andiamo: non possiamo lasciarli...» e i suoi compagni confermano: «Non possiamo lasciare soli i ragazzi di Pianal» e «Se non ci andiamo noi, chi dovrebbe andarci!».

Concludendo: un'opera teatralmente ben congegnata, scritta in uno stile vivo e sanguigno, mai monotono e che avvince da subito il lettore/spettatore; bella ed importante per la sua varietà di toni, per la molteplicità di spunti di riflessione che offre sotto diverse angolazioni e per i valori che manifesta, sia quelli generali patriottici, sia quelli specifici degli Arbëresh, un popolo serio ed operoso, fedele alla sua cultura ed ai suoi ideali religiosi e civili. Un modo non retorico – la retorica è estranea al costume di questo popolo – ma serio e costruttivo di celebrare, attraverso il veicolo dell'arte scenica, l'importante evento dell'unificazione nazionale, non tacendo tuttavia i dubbi che hanno accompagnato la sua realizzazione e, poi, la sua attuazione.

Una messa in scena di quest'opera teatrale nella versione italiana, dopo quella avvenuta tempo fa in lingua albanese, consentirà ad un più vasto pubblico di immedesimarsi in queste problematiche e di conoscere i valori degli Arbëreshë ed il loro contributo all'unità d'Italia, argomenti ai quali rimane estraneo, spesso soltanto perché non ha avuto modo di prenderne conoscenza.

MOSTO
1860

Gli avvenimenti si situano nell'aprile-maggio 1860. Si attende che Garibaldi sbarchi a Marsala. I patrioti siciliani, tra i quali si distingue Pietro Piediscalzi italo-albanese, operano nel circondario di Palermo e soprattutto a Piana degli Albanesi, nota per lo spirito rivoluzionario e insofferente della maggior parte dei suoi abitanti.

I PERSONAGGI

LORENZO Spata - bracciante

MATTIA - la moglie

JACOPO - il primogenito, 15 anni

MERCURIO - il secondogenito, 8 anni

NONNO JACOPO - anziano, padre di Lorenzo

BRACCIANTE 1

BRACCIANTE 2

Pietro PIEDISCALZI - agronomo, patriota, detto *avvocato*.

Giuseppe BENNICI - studente, patriota

Luigi ZALLAPÌ - patriota

Giovanni SULLI - patriota

Nino PETROTTA - agricoltore, patriota

Vito CARAVÀ - calzolaio, patriota

Pietro BELLO - banditore

MASTRO SAVERIO - barbiere

Spiridione PETTA - possidente, suddito borbonico

PETRONILLA - popolana

AGATA - popolana

CONTADINO

Gioacchina CASSARÀ - signora

Concetta BENNICI - signora

Caterina MUSACCHIA - signora

Giorgio CHINNICI - capitano borbonico

Conte MARULLO - tenente colonnello borbonico

INTERPRETE - soldato borbonico

SOLDATO 1 - borbonico

SOLDATO 2 - borbonico

SOLDATO 3 - borbonico

Comparse: DUE UOMINI, VINCENZA - popolana

ATTO I

Basso del bracciante Lorenzo Spata: un tavolo, delle vecchie sedie, una piccola dispensa, un lettone matrimoniale; qua e là gli arnesi da lavoro agricolo; una sorta di cucina in un angolo; la stanza non ha finestre; la comune a sinistra; un soppalco pieno di legna, paglia, frascame, ecc... L'insieme è molto povero.

Scena I - LORENZO, MATTIA, NONNO JACOPO

(Fuori scena: Viva l'Italia! Viva la Sicilia! Viva Rosolino Pilo!)

LORENZO - *(Sull'uscio)* E abbiamo da sentirli! *(Con ironia)* Viva Rosolino Pilo! Pelo e contropelo! Quando torneranno i Borbonici la vedranno! *(Fuori continuano le acclamazioni.)*

MATTIA - *(Presso la cucina)* Sono impazziti tutti! Come se venendo questo Pilo cambiano le cose! Pilo la pancia ce l'ha piena e questi che urlano chissà quanti giorni ha che non mettono una briciola di pane in bocca! *(Fuori cantano: Viva l'Italia! Viva Rosolino Pilo!)*

LORENZO - Cantate, cantate! Gli pare che i Borbonici dormono! Domani la vedranno: li abbiamo tutti qua... L'hanno dimenticato il quarantotto!

NONNO JACOPO - *(Ingobbito sulla sedia)* Chi abbiamo qua?

LORENZO - I soldati del re di Napoli: i Borbonici!

NONNO JACOPO - Bum... bum... bum e iniziano i dolori! *(I patrioti fuori continuano a fare voce.)*

MATTIA - Dove sono i ragazzi? Non voglio che si uniscano a quegli esaltati!

NONNO JACOPO - Guarda dove sono i ragazzi, Lore'!

LORENZO - Qui davanti alla porta sono. *Pilu e contrapilu* quando arrivano i Borbonici! E questi vogliono liberare! Ma che devi liberare! Togli un giogo dalla nuca e ne metti un altro: per noi è lo stesso. Che devi liberare!

NONNO JACOPO - Che devi liberare Lore'?

MATTIA - Lui non deve liberare niente! Ché nessuno ci ha mai dato niente e non abbiamo speranza che ci diano qualcosa... *(Le voci dei patrioti si allontanano. Nonno Jacopo sta sempre rannicchiato sulla sedia. Lorenzo medita.)*

MOSTO

1860

Scena II - ESSI, BRACCIANTE 1, BRACCIANTE 2

BRACCIANTE 1 - (*Fuori scena*) Lore?!

LORENZO - Ehi, entra!

BRACCIANTE 1 - (*Entra*) Salute zio Jacopo, Mattia...

BRACCIANTE 2 - (*Entra*) Salutiamo.

MATTIA - Eh... siete voi? Sedetevi...

LORENZO - Li avete sentiti?

BRACCIANTE 1 - Li ho visti e sentiti! (*Con ironia*) Viva Rosolino Pilol!

BRACCIANTE 2 - *Pilu e contrapilu!*

LORENZO - Pure tu?

BRACCIANTE 2 - Pure io che cosa?

LORENZO - *Pilu e contrapilu!*

BRACCIANTE 2 - (*Ride*) Perché anche tu l'hai detto?

NONNO JACOPO - Sembrano tutti barbieri questi Borbonici!

BRACCIANTE 1 - Eh, zio Jacopo, quando tosano loro... hanno la mano pesante!

BRACCIANTE 2 - Ma questa volta i patrioti fanno sul serio: così dicono!

LORENZO - Ma che possono fare!? A loro sembra che con quattro urla possono mettere paura al re a Napoli... E poi, chi sono?

BRACCIANTE 1 - Sono i liberali, i patrioti: Piediscalzi, i fratelli Sulli, Zallapì, Bennici, Vito Caravà... e altri...

BRACCIANTE 2 - Il fiore della gioventù albanese e siciliana!

LORENZO - E dei nostri chi c'è'?

BRACCIANTE 2 - Pochi... Quelli che gli vanno dietro...

BRACCIANTE 1 - Dietro i padroni!

LORENZO - Lo so: se il padrone dice loro di cantare, essi cantano... se dice loro di gettarsi nel burrone loro sono capaci di gettarsi nel burrone...

NONNO JACOPO - Nel burrone non si gettano, sta sicuro, perché invece di gettarsi, si calano pian piano!

BRACCIANTE 1 - E noi che dobbiamo fare?

LORENZO - Che vuoi fare? Stai lì e aspetti... È venuto qualcuno

a chiedere il tuo aiuto, quando essi a te non danno nessun aiuto? È da tre giorni che io non lavoro perché ho litigato con il padrone... E tu hai avuto lavoro? E tu invece? *(Dice agli Argati.)*

BRACCIANTE 2 - Per ora hanno paura tutti! I liberali non ti danno lavoro perché hanno la testa alla rivoluzione... e gli amici dei Borbonici non ti chiamano perché vogliono vedere come va a finire...

MATTIA - E io continuo a friggere cipolle perché il vicinato non si accorga che non abbiamo niente da mangiare! Quelle due cipolle che avevo stanno finendo: poi vediamo cosa debbo friggere!

NONNO JACOPO - Friggi olio e sospiri: speranze voglio dire!

MATTIA - E l'olio dov'è?!

BRACCIANTE 1 - L'olio te lo porteranno i patrioti!

BRACCIANTE 2 - Sì, aspetta che già ce l'hai qual

MATTIA - Poveri noi! *(Da lontano si sentono nuovamente le voci dei patrioti. I presenti commentano con gesti delle mani.)*

*Scena III - ESSI, JACOPO, MERCURIO, PIEDISCALZI,
ZALLAPÌ*

JACOPO - *(Entra di corsa)* Papà, stanno venendo qui degli uomini!

MERCURIO - *(Entra dietro il fratello)* Non è vero!

JACOPO - *(A Mercurio)* Zitto tu e va' a giocare... Ho sentito che dicevano: - Andiamo da Lorenzo Spata!

MERCURIO - Ma sta zitto! Io ho sentito che dicevano: - Andiamo a prendere le papere!

MATTIA - La volete finire? Con voi due non si può mai sapere come stanno le cose!

JACOPO - Vi dico che stanno venendo qui!

NONNO JACOPO - E noi non ci muoviamo! Quando verranno, benvenuti siano!

PIEDISCALZI - *(Da fuori)* Lorenzo Spata! *(Tutti si girano verso la porta.)*

NONNO JACOPO - Sembra la voce della patria che chiama!

LORENZO - *(Va a vedere e si ferma sull'uscio)* Chi è? Oh, avvocato! Entra, entra! Questo è un immenso onore, avvocato! Entra, entra!

PIEDISCALZI - Eh, Lorenzo Spata! (Entra anche Zallapì.)

LORENZO - Accomodatevi! Fate sedere l'avvocato e il signor Zallapì! (*I braccianti si alzano e danno le loro sedie. I figli, un po' in disparte, osservano e ascoltano con attenzione.*)

PIEDISCALZI - (*Si siede*) Eh, Lorenzo Spata! Tu ce l'hai con noi!

LORENZO - Io? Io non ho nulla con voi! Se avessi qualcosa, starei con voi! Ma non ho niente! (*I Braccianti fanno per andare via.*)

PIEDISCALZI - No, no: rimanete perché le parole che debbo dire valgono anche per voi! (*I Braccianti rimangono in piedi.*)

LORENZO - E che parole devi dirci, signor avvocato?

PIEDISCALZI - Parole come "libertà"! Parole come "indipendenza"! Parole come "unione" per l'Italia... e parole come...

LORENZO - ... le terre ai braccianti senza lavoro!

PIEDISCALZI - Sì: le terre a coloro che le lavorano!

LORENZO - Bravo, avvocato! Sapevo che l'avresti detto: ci conosci bene!

PIEDISCALZI - (*Facendo il gesto*) Parlo col cuore in mano! Oggi è necessario metterci assieme! Dobbiamo fare "l'Italia"... dalle Alpi alla Sicilia! Una e libera! Sapete cosa gridavano i patrioti poco fa?

BRACCIANTE 1 - Viva Rosolino Pilo?

PIEDISCALZI - Viva Rosolino Pilo! Ma voi sapete chi c'è dietro Rosolino Pilo?

LORENZO - Io non lo so, e... (*Rivolto ai due braccianti*) voi?

BRACCIANTE 1 - Io no!

BRACCIANTE 2 - No!

PIEDISCALZI - Dietro Rosolino Pilo c'è... c'è Garibaldi, Lore! Che viene qua per aiutarci, per liberarci dai Borbonici!

LORENZO - (*Tra sé*) *Pilu e contrapilu!* Lo dicevo che dietro Pilo doveva esserci...

PIEDISCALZI - Garibaldi! Lorenzo! Garibaldi! Diglielo tu Luigi!

ZALLAPÌ - Garibaldi! (*Piediscalzi si commuove.*)

LORENZO - E a noi cosa ce ne viene?

ZALLAPÌ - Non ve l'abbiamo detto? Garibaldi viene?

LORENZO - Signor Zallapì, questo l'abbiamo capito! Io dicevo: e a noi cosa ce ne viene...

BRACCIANTE 1 - ... che viene Garibaldi?

PIEDISCALZI - Ho capito cosa volete dire!

LORENZO - Con la signoria vostra ci capiamo!

PIEDISCALZI - Cosa ce ne viene? Tutto ci viene! Ma tu vuoi dire che cosa ne viene a voi contadini... braccianti... senza terre... senza lavoro ...

LORENZO - Più o meno è così: mi hai capito.

PIEDISCALZI - Quando si farà "l'Italia", allora daremo a coloro che l'hanno fatta quello che gli spetta: tu vuoi le terre e ti diamo le terre; le terre che toglieremo ai conti borbonici!

LORENZO - E i conti le lasciano le terre?

PIEDISCALZI - Come "le lasciano le terre"?! Costoro debbono scappare dalla Sicilia e...

LORENZO - Favole! (*I Braccianti annuiscono.*)

PIEDISCALZI - Lorenzo Spata! Non scordare che tu hai preso parte alla rivolta passata: a quel glorioso 1848!

LORENZO - E che abbiamo ottenuto quella volta?

BRACCIANTE 1 - Bastonate da tutti!

BRACCIANTE 2 - A me m'hanno messo dentro... (*Fa il gesto dell'arresto.*)

PIEDISCALZI - (*Parla con sguardo acceso*) Questa volta facciamo sul serio! Nessuno deve mancare! Voi se volete le terre dovete liberarle dai Borbonici! E quando sarà fatta "l'Italia" ...

LORENZO - Signor avvocato, la vuoi detta così come la sento?

PIEDISCALZI - Parla Lorenzo, parla come vuoi...

LORENZO - Parlo e qua con me parlano anche loro due (*Indica i Braccianti*): questa rivoluzione non è quella nostra!

PIEDISCALZI - Come non è quella vostra? Non volete che si faccia "l'Italia"?

LORENZO - Sì, lo vogliamo: ma questa non è la nostra rivoluzione e dico anche perché, con il permesso della signoria vostra.

PIEDISCALZI - Parla!

LORENZO - È da parecchio tempo che ce l'abbiamo in testa: una rivoluzione che non ha nei suoi programmi la divisione delle

terre, che non ha nei suoi programmi la giustizia sociale, non è la rivoluzione che fa per noi! (*I Braccianti annuiscono.*)

PIEDISCALZI - Lorenzo, questa rivoluzione li ha quei programmi: mi sembra di avervelo detto!

LORENZO - L'hai detto: ma a parlare è stata la bocca della signoria vostra, non di coloro che hanno le mani nella pasta lievitata!

MATTIA - Le mani nella pasta lievitata!

PIEDISCALZI - Con l'indipendenza, noi vogliamo anche la giustizia sociale! E ti dico non solo quelle: fatta l'Italia, combatteremo e libereremo la patria degli altri affinché tutti i popoli vivano come essi desiderano!

LORENZO - Bello! Per i popoli; ma la signoria vostra ha tempo per queste cose, perché non è povero. Chiedo scusa se parlo così chiaro. Noi non abbiamo tempo, perché campiamo - quando campiamo - con quello che ci dà la terra e la terra senza lavoro non dà nulla! Noi questa rivoluzione non la vogliamo fare! Non è quella nostra e la signoria vostra lo vede bene. Vuol dire che aspetteremo la rivoluzione che fa per noi!

PIEDISCALZI - E qual è? Dov'è la vostra rivoluzione? Oggi è questa la rivoluzione che dobbiamo fare tutti: quando si libererà l'Italia, vedrai che i vostri problemi si risolveranno...

NONNO JACOPO - Che dice, Lorenzo, che dice?

LORENZO - Lo vedi... lo vedi, signor avvocato? (*Indica il padre.*) Lo vedi quel crocco? Lo vedi che per parlare si deve contorcere tutto: la voce gli finisce a terra tanto è incurvato? E chi l'ha incurvato? Il lavoro per gli altri, i campi la pioggia la neve il sole il vento la grandine! È una vita che quell'uomo li lavora: per gli altri! Il lavoro nelle terre dei boiari l'ha ridotto così; e ora che possiede? Nulla! Non ha da mangiare come si deve! E io? Io sono senza lavoro! Li vedi... li vedi questi muscoli? (*Li mostra.*) Io con questi muscoli alzo mezza salma di grano! Con questi muscoli posso zappare dodici ore al giorno! Ma chi mi dà lavoro? Ieri ho litigato con quel boiario del padrone perché gli ho chiesto... i miei diritti! E questi che ho qui (*Indica i figli*), la mia famiglia, non mangiano? E io non posso dargli neanche una fetta di pane! Che vita è questa?

NONNO JACOPO - Sì, sì! Mio figlio mi tratta bene, debbo dirlo: quando mi alzo dalla sedia mi sorregge lui... quando vado a letto mi tiene lui... quando faccio i miei bisogni, chi mi tiene? Lorenzo, poveretto! Signor avvocato, mio figlio mi tratta bene!

MATTIA - Papà, zitto, lascia parlare Lorenzo!

NONNO JACOPO - Mi tratta bene: vedi che muscoli che ha!

LORENZO - Taci papà! E i miei figli? Mattia, digli quanti figli hai avuto...

MATTIA - Novè! Sette mi sono morti per malattie infantili e due mi sono rimasti...

NONNO JACOPO - Affamati!

LORENZO - Avete sentito: novè! E quanti ne sono rimasti? E tu, Damiano, quanti figli hai avuto?

BRACCIANTE 1 - Dieci e sono sopravvissuti tre!

PIEDISCALZI - Quando avremo cacciato via i Borbonici le cose cambieranno!

LORENZO - Le pecore possono cambiare pastore mille volte, ma mangiano sempre l'erba!

PIEDISCALZI - Io ti dico che prima dobbiamo fare l'Italia: l'Italia unita darà nutrimento a tutti!

LORENZO - Può anche darsi che sia così; ma questa non è la nostra rivoluzione!

BRACCIANTE 1 - Signor avvocato, e chi vi assicura che i Borbonici se ne andranno dalla Sicilia? Voi avete preso le guarigioni del paese, ma i Borbonici sono ovunque!

PIEDISCALZI - Per ora abbiamo occupato Piana, domani prenderemo tutto il regno di Napoli!

LORENZO - Avete scordato che nella rivolta passata, i Borbonici sono tornati in paese dopo due giorni...

PIEDISCALZI - Questa volta siamo più forti: oggi abbiamo Piana, domani conquisteremo tutto il regno... per questo io vi dico di unirvi a noi; solo così i vostri problemi potranno risolversi: se voi siete là... nel luogo dove si debbono risolvere!

LORENZO - Questa non è la nostra ora!

PIEDISCALZI - E io ti dico che questa è l'ora vostra!

Scena IV - ESSI, BENNICI, SULLI

BENNICI - (*Dalla porta*) È qui l'avvocato?

PIEDISCALZI - Sono qui.

BENNICI - (*Entra con Sulli*) Sono con noi questi amici? (*Indica i braccianti.*)

PIEDISCALZI - Non sono con i Borbonici.

BENNICI - Se non sono con i Borbonici, con chi stanno?

SULLI - Con qualcuno dovranno stare!

PIEDISCALZI - Diglielo tu con chi state, Lorenzo.

LORENZO - Questa non è la nostra rivoluzione!

BENNICI - Come? Tutti sono per la rivoluzione e tu dici che non è la vostra? La rivoluzione è di tutti!

LORENZO - Signor avvocato gliel'ho già detto: questa non è la nostra.

PIEDISCALZI - (*A Bennici*) Tu che hai fatto?

BENNICI - Ho parlato: sono tutti con noi contro i Borbonici. Solo questi ... (*Indica i braccianti.*)

BRACCIANTE 1 - Non siamo solo noi: chi ha perso il lavoro, chi ha grande povertà è per un'altra rivoluzione...

BENNICI - Questa è la rivoluzione che si deve fare: la Sicilia con l'Italia, libera, indipendente e unita! Un'altra rivoluzione? E quale! Qui voi parlate, ma Rosolino Pilo viene a Piana con una moltitudine di patrioti! (*A Piediscalzi*) Sono venuto proprio a dirti questo: che Rosolino Pilo viene a Piana!

PIEDISCALZI - (*Entusiasta*) Bene! Questa è una buona notizia! Tutti insieme caceremo via i Borbonici: ancora pochi giorni e Garibaldi sarà qui anche lui. E appena arriva Garibaldi! Ma voi non ditelo. Io lo so che in voi possiamo avere piena fiducia: anche i bambini (*Li indica*) sono contro i Borbonici. Lorenzo quando volete unirvi a noi, ricordati che vi aspettiamo!

LORENZO - Signor avvocato, questa non è la nostra rivoluzione...

PIEDISCALZI - Contuttociò, noi vi aspettiamo!

Scena V - ESSI, PETROTTA

PETROTTA - (*Entra*) Posso entrare? Mi hanno detto che l'avvocato è qui...

PIEDISCALZI - Nino, novità?

PETROTTA - Rosolino arriva a Piana dal Parco (*Altofonte*): alcuni ragazzi ci hanno riferito la buona notizia!

PATRIOTI - (*All'unisono*) Viva Rosolino Pilo! Viva Garibaldi!

PIEDISCALZI - Lo vedi, Lore'? Questo è il momento di mostrare chi siamo anche come albanesi: noi siamo i primi in tutte le rivoluzioni! E questi (*Indica i suoi amici*) sono arbëreshë: patrioti della nuova Italia!

PATRIOTI - (*All'unisono*) Viva Pietro Piediscalzi!

PIEDISCALZI - Queste esultanze sono necessarie, fanno bene allo spirito! Ma ora è meglio andare ad aspettare Rosolino Pilo. (*Rivolto a Sulli*) Giovanni, ci vorrebbe il banditore col tamburo...

SULLI - L'ho chiamato: era dietro di me; sai bene che egli si ferma in ogni stazione per fare rifornimento di vino; sarà già mezzo ubriaco...

Scena VI - ESSI, BELLO

BELLO - (*Entra e batte sul tamburo*) Viva il vino... e la rivoluzione!

PATRIOTI - Viva l'Italia!

PIEDISCALZI - Pietro...

BELLO - Signor avvocato, presente! (*Fa l'attenti militare in maniera comica.*)

PIEDISCALZI - Pietro dovresti bandire quest'ordine...

BELLO - Ordine di vossignorial! Presente, signor avvocato! Ma... se... se...

PIEDISCALZI - Cosa c'è Pietro... Parla...

BELLO - Se debbo bandire, debbo anche bagnare il becco... (*Fa il gesto del bere*) così la lingua mi scivola meglio!

PIEDISCALZI - Lorenzo ce l'hai un bicchiere di vino per Pietro Bello?

LORENZO - Mattia, ce n'è più vino?

MATTIA - *(Cerca)* Nel fondo del boccale... *(Prende il boccale e lo mostra.)*

PIEDISCALZI - Ti basta un goccio, Pietro?

BELLO - Un boccale era meglio... ma se ne avete poco... basta che inumidisco il becco!

MATTIA - Lorenzo, daglielo... *(Passa il boccale con un bicchiere al marito che lo riempie con quel po' di vino.)*

LORENZO - Tienil! *(Glielo porge.)*

BELLO - *(Prende il bicchiere e lo osserva commiserandosi perché è poco)* Alla salute! Viva il vino e la rivoluzione patriottica! *(Alcuni ridono.)*

PIEDISCALZI - Bene! Ora ascoltami...

BELLO - Presente! Agli ordini di vossignoria!

PIEDISCALZI - Questo è l'ordine e lo dovrai dire così: "Per ordine del Comitato Patriottico di Piana, tutti i ragazzi e gli uomini andranno ad aspettare alla Croce di Palermo il patriota Rosolino Pilo!" *(Riflette un poco)* Credo che così vada bene!

BENNICI - Aggiungi: "Viva Rosolino Pilo! Viva Pietro Piediscalzi!"

I PATRIOTI - *(All'unisono)* Viva Rosolino Pilo! Viva Pietro Piediscalzi!

BELLO - Glielo debbo aggiungere, signor avvocato?

PIEDISCALZI - Come vuoi; ma il bando lo devi annunciare con le parole che ti ho detto!

BELLO - *(Cantando)* "Per ordine del Comitato Patriottico di Piana... tutti i ragazzi e gli uomini... di ogni sesso... eh...?" *(Ridono tutti.)*

PIEDISCALZI - No, questo non te l'ho detto io!

BELLO - L'ho aggiunto io, signor avvocato... con il permesso di vossignoria!

PIEDISCALZI - *(Con gravità)* Pietro, queste nostre sono cose serie e non possiamo scherzare! Le parole debbono essere quelle che ti ho detto!

BELLO - Come vuole vossignoria: se non le vuole le tolgo! "Per ordine del Comitato patriottico di Piana, tutti i ragazzi e gli uomini, do... do..."

I PATRIOTI - Do...?

BELLO - "... do...vranno andare ad aspettare alla Croce di Palermo il patriota Rosolino Pilooooo!" (*E appena termina, suona il tamburo.*)

I PATRIOTI - Bravo! Bis! (*Bello s'inchina e ringrazia. I Braccianti stanno in silenzio.*)

PIEDISCALZI - Così va bene.

BELLO - Parto! (*Si sente il tamburo, poi la voce e quindi più lontano di nuovo il tamburo.*)

PIEDISCALZI - Noi andiamo. (*A Bennici*) Tu, Giuseppe, aspetta i ragazzi a San Demetrio; tu, Giovanni, aspettali allo Spiazzo del Ponte; Nino, tu li aspetti nei pressi di San Nicola: poi tutti insieme ci avviamo alla Croce di Palermo. Io dico solo due parole a Lorenzo...

BENNICI - Bene, ma non indugiare...

PIEDISCALZI - No, non indugio. (*A Zallapì*) Tu, Luigi, sta' qui con me.

SULLI - Andiamo! (*Escono Bennici, Sulli, Petrotta e dietro a loro Jacopo e Mercurio.*)

Scena VII - PIEDISCALZI, ZALLAPÌ, LORENZO,
NONNO JACOPO, BRACCIANTE 1,
BRACCIANTE 2, MATTIA

PIEDISCALZI - Lo vedi, Lorenzo, quanto entusiasmo? Questo è il momento che aspettavamo! Ora o mai più! Rosolino Pilo viene a Piana! Garibaldi sbarcherà al più presto in Sicilia: non sappiamo dove, ma viene qui anche lui. Questo è il momento: ora o mai più!

LORENZO - Le parole sono belle, signor avvocato, ma i Borbonici non sono fantasie...

PIEDISCALZI - Tu hai paura dei Borbonici?

LORENZO - No, non ho paura di nessuno! Ma queste cose, questi entusiasmi, come dice vossignoria, li ho già visti altre volte... queste voci è da molto che le sento...

PIEDISCALZI - Lorenzo, non posso perdere tempo, perché debbo andare... Ma ti dico questo... Posso parlare?

NONNO JACOPO - (*Tra sé*) È da tre ore che parli!

PIEDISCALZI - Io vi conosco bene: voi i Borbonici li vedete come una scheggia nell'occhio! Bene: questo per noi va bene! Vi conosco e parlo come chi svela un segreto: ho tanta fiducia in voi che non ho timore di rivelarvi... eh!... la parola segreta del momento della rivolta... Non ditela a nessuno... Se arrivano i Borbonici (*Fa il gesto come per dire eventualmente*) parlate in albanese... solo in albanese: qui si dovranno sentire in terra straniera!

LORENZO - Noi non siamo gente che parla: non siamo con voi, ma i Borbonici non li possiamo soffrire!

PIEDISCALZI - Questo volevo che mi dicessi! Quando sentirete la parola... che è segreta - la conosciamo solo noi! - quello è il momento! L'ora della rivolta!

BRACCIANTE 1 - E qual è la parola?

PIEDISCALZI - Ve la dico: "Il mosto"! "Il mosto" è il momento! Voi se volete fare come se non l'aveste mai udita, statevene al vostro posto; ma se vorrete prendervi parte, la controparola è: "Ribolle", avete capito? "Il mosto" è la parola, "Ribolle" è la controparola! Vi vogliamo con noi e non vi dico altro...

LORENZO - Signor avvocato...

PIEDISCALZI - Lo so, questa non è la vostra rivolta! Ma io vi dico che è anche la vostra! Poi fate come volete! Arrivederci! (*Piediscalzi e Zallapì escono.*)

MATTIA - Arrivederci!

NONNO JACOPO - Lorenzo, dove sono andati i tuoi figli?

MATTIA - Guarda che non siano andati con loro!

LORENZO - (*Esce ed entra*) Qua sono: lo sanno che non debbono muoversi se non glielo dico io ...

MATTIA - Mi duole la testa con tutto questo parlare!

Scena VIII - LORENZO, NONNO JACOPO, MATTIA,
BRACCIANTE 1, BRACCIANTE 2

NONNO JACOPO - Crocco a me! Ma come ti viene di chiamarmi "crocco"! Io non sono "crocco"! (*Si alza dalla sedia e... mostra che è veramente "crocco", cioè rattrappito.*)

LORENZO - Siediti papà! Io non parlavo della signoria vostra!

MATTIA - Papà, non era rivolto a voi!

NONNO JACOPO - "Crocco" qui dentro chi è? Eh? Io sono crocco! E tu l'hai detto a me!

LORENZO - Papà... l'ho detto così... a mo' d'esempio... perché è una vita che lavoro senza frutto! (*I braccianti ascoltano in silenzio.*)

NONNO JACOPO - Senza frutto, eh? (*Singhiozza.*)

LORENZO - Papà, non...

BRACCIANTE 1 - Zio Jacopo, tutti così diventeremo se le cose non cambiano!

BRACCIANTE 2 - Il nostro avvenire è diventare "crocchi"!

LORENZO - (*Riflette*) E se veramente arriva Garibaldi? Chissà come stanno le cose! Mi hanno detto che un frate di Tagliavia...

BRACCIANTE 2 - No, di Calatafimini...

LORENZO - Non so di dove sia! Ho saputo che predica che daranno le terre a chi prende parte a questa rivoluzione!

BRACCIANTE 2 - Piediscalzi non ha detto niente...

BRACCIANTE 1 - Forse non lo sa...

LORENZO - E allora sono favole! Prima uno deve sentire chi dice la verità e chi dice menzogne...

Scena IX - ESSI, MASTRO SAVERIO

MASTRO SAVERIO - (*Entra con un grembiale bianco e un rasoio in mano.*) E che è diventato il centro della rivolta questa casa? Prima si riunivano da me... ora si riuniscono da Lorenzo Spata! Che avevano i patrioti?

BRACCIANTE 1 - Tu perché non vai con loro ad aspettare Rosolino Pilo?

MASTRO SAVERIO - Perché per ora mi sembrano cose fatte solo con l'entusiasmo, senza riflettere! Piediscalzi e Pilo lo sanno bene che appena si smuove qualcosa a Piana, abbiamo subito i Borbonici in piazza con i loro battaglioni! Ma io la mia arma ce l'ho: il rasoio!

BRACCIANTE 2 - E tu vorresti fare la rivoluzione col rasoio?

MASTRO SAVERIO - Quando questo lo sai usare bene... affetta come una sciabola... (*Fa il gesto*) taglia...

BRACCIANTE 1 - ...le facce alle persone!

BRACCIANTE 2 - Poveraccio chi capita sotto la tua mano!

MASTRO SAVERIO - E voi perché non andate ad aspettare Rosolino Pilo?

LORENZO - Che vadano loro...

BRACCIANTE 1 - Noi per ora non ci muoviamo... Non ci è chiara questa rivolta!

MASTRO SAVERIO - Come mai?!

BRACCIANTE 2 - Chiara come chiara ce l'abbiamo chiara; sono loro che non ce l'hanno chiara!

MASTRO SAVERIO - Quando arriva Garibaldi...

BRACCIANTE 1 - Che fail?

MASTRO SAVERIO - Questo rasoio farà miracoli!

BRACCIANTE 2 - Dove?! Sulla barba di Garibaldi o sul gozzo dei Borbonici? (*Fuori si sentono le voci dei patrioti: Viva Rosolino Pilo!*)

LORENZO - Li senti? *Pilu e contrapilu!* Tu, barbiere, mi capiscil

BRACCIANTE 1 - (*Indica i patrioti*) E questi, le armi dove ce le hanno?

BRACCIANTE 2 - Forconi, falci, falcetti, roncole, asce, zappe, bastoni, pertiche per la bacchiatura delle castagne!

BRACCIANTE 1 - Senza armi non possono fare nulla!

LORENZO - Le armi si trovano. Qui ci vuole qualcosa di più delle armi...

MASTRO SAVERIO - E cosa ci vuole?

BRACCIANTE 1 - Qualche rasoio! (*Ride*)

MASTRO SAVERIO - Tu ridi... (*Si sente il vociare dei patrioti.*)

LORENZO - Vanno verso la punta del paese...

MASTRO SAVERIO - E voi, non vi vergognate di rimanere... dentro in casa?

LORENZO - E tu?

MASTRO SAVERIO - Io? Questa non è una rivolta o una rivoluzione, come la chiamate voi; questa è una manifestazione di

giubilo per accogliere Rosolino Pilo e gli altri patrioti che vengono da Palermo. Ma quando sarà giunto il momento mi vedrete con loro... per cacciare via i Borbonici.

BRACCIANTE 1 - Sì, tu li metterai in fuga con le armi dei barbieril

BRACCIANTE 2 - Lui vuole passare alla storia: un barbiere ha cacciato via i Borbonici solo con un rasoio!

MASTRO SAVERIO - Sparlate, divertitevi quanto vi pare! Viva Rosolino Pilo!

BRACCIANTE 1 - Viva il rasoio!

Scena X - ESSI, JACOPO, MERCURIO

JACOPO - (*Entra di fretta*) Papà, papà, stanno tornando indietro; corrono verso la piazza!

MERCURIO - (*Entra*) Sembrano tutti spaventati! (*Si sente crescere il rumore.*)

LORENZO - E voi dove siete andati? Non vi ha detto di rimanere qui alla porta? (*Si alza e guarda fuori.*)

JACOPO - Corrono verso la piazza...

MASTRO SAVERIO - Vado a vedere... (*Esce*)

BRACCIANTE 1 - Ma che sarà successo?

BRACCIANTE 2 - Forse è arrivato Rosolino Pilo...

LORENZO - Non può essere mai: io dico che loro alla punta del paese non ci sono arrivati...

JACOPO - Sembravano spaventati...

LORENZO - E che dicevano?

JACOPO - Sentivo che dicevano "i Borbonici"... "stanno arrivando i Borbonici"!

MATTIA - Voi state a casa e non muovetevi... Lorenzo guarda che non escano...

LORENZO - (*Ai figli*) Voi state qui sull'uscio... (*Jacopo e Mercurio obbediscono.*)

Scena XI - ESSI, PETRONILLA

LORENZO - (*Parla dalla soglia di casa e poi entra con Petronilla*) Zia Petronilla che succede, che è stato?

PETRONILLA - Ahi, ahi, figlio mio!

LORENZO - Entra, siediti e raccontaci...

PETRONILLA - (*Entra*) Ahi, ahi... (*Si siede.*)

MATTIA - Che è successo, Petronilla!

PETRONILLA - I Borbonici! Arrivano i Borbonici!

MERCURIO - (*Dall'uscio*) Non ve l'ho detto io?

LORENZO - Zitto tu!

PETRONILLA - Eravamo diretti alla Croce di Palermo, quando ci dicono che Rosolino Pilo era entrato a Piana da Sant'Angelo... (*Prende fiato*) E noi chi abbiamo visto alla Croce di Palermo?

MATTIA - Chi avete visto?

PETRONILLA - I Borbonici: circa tremila Borbonici che scendevano dalla Salita del Gelso e quando li abbiamo visti, siamo scappati a gambe elevate!

LORENZO - I Borbonici?!

PETRONILLA - I Borbonici, figlio mio! L'avvocato Piediscalzi era per strada, quando gli hanno riferito che Rosolino Pilo si trovava giù a Sant'Angelo; lui è tornato indietro e gli altri hanno capito che dovevano fare la stessa cosa. Ora non so più niente: torno a casa da mia figlia che non si spaventi! (*Da fuori giungono schiamazzi*) Li sentite? Ritornano tutti al pollaio... al nido come i pulcini... Chissà cosa ne nascerà ora! (*Si alza ed esce.*)

LORENZO - *Pilu e contrapilu!* I Borbonici sono arrivati prima del previsto! Chissà dove si trovano l'avvocato e gli altri!

BRACCIANTE 1 - Noi che dobbiamo fare?

LORENZO - E che devi fare! Si sono dispersi tutti e tu mi chiedi cosa devi fare? "Il mosto"! Chissà quando verrà fatta questa vendemmia!

BRACCIANTE 2 - E lui diceva che "ribolle"! Io vado a casa mia prima che arrivino loro...

BRACCIANTE 1 - Andiamo. Sperando che non abbiano preso Piediscalzi e Rosolino Pilo!

LORENZO - Se li hanno presi, ti saluto! Ora vedi che cominciano a cercare i patrioti... e gli amici dei Borbonici usciranno fuori contenti!

BRACCIANTE 1 - Vado. Ci vediamo! (*Esce*)

BRACCIANTE 2 - Mah! (*Esce*)

Scena XII - ESSI, MASTRO SAVERIO

MASTRO SAVERIO - (*Da fuori e poi sulla soglia di casa*) Lorenzo, male funzionano i crivari: aspettavamo Rosolino Pilo e arrivano i Borbonici!

LORENZO - (*Sulla soglia*) E dove sono arrivati ora?

MASTRO SAVERIO - Alle porte sono... Dico io, non hanno visto che da Altofonte arrivavano i Borbonici anziché Rosolino Pilo! E questo da dove viene? Da Sant'Angelo! Cose così!

LORENZO - Tu lo sai se l'avvocato si è incontrato con Rosolino Pilo e con i patrioti?

MASTRO SAVERIO - E come posso saperlo: per il momento non si sa niente! (*Nonno Jacopo si muove*) Eh, zio Jacopo, brutti tempi questi!

NONNO JACOPO - Per me sono stati sempre brutti tempi... con i Borbonici o senza i Borbonici!

MASTRO SAVERIO - Fatta l'Italia, i tempi cambieranno! Lorenzo, io vado a chiudere il salone; per qualche giorno nessuno verrà a farsi la barba!

MATTIA - Ora hai i Borbonici: la farai a loro...

MASTRO SAVERIO - A loro? Il gozzo gli taglio piuttosto! (*Esce*)

MATTIA - Come dobbiamo fare, Lorenzo: in casa non abbiamo più niente... da mangiare...

LORENZO - La nostra rivoluzione ci vorrebbe, contro i Borbonici e contro la povertà!

MATTIA - Sì, sì... ma qua non abbiamo più niente da mangiare!

LORENZO - E che ci posso fare, debbo ammazzarmi? Dove trovo un po' di lavoro oggi! Solo i signori non hanno problemi; gli altri hanno da tenersi la pancia.

MATTIA - Io non ho più cipolle da friggere: sono finite pure quelle!

NONNO JACOPO - Così non piangi più e nessuno ti può dire: io mangio cipolle e a te bruciano gli occhi!

MATTIA - E non è che puoi sperare che i patrioti boiari ti aiutino! Allora, nell'altra rivoluzione, qualcosa ce la davano; in questa neanche interpellano...

NONNO JACOPO - Essi hanno il loro da fare: non vedi che neanche loro mangiano. Si saziano di parole. Noi non mangiamo perché non abbiamo niente e loro non mangiano perché non hanno fame!

LORENZO - E io debbo stare qua... con una forza che solleverei un asino carico di due bisacce! *(Fa il relativo gesto.)*

NONNO JACOPO - Questo è il nostro destino: i giovani affamati e i vecchi crocchi!

LORENZO - Di nuovo cominci col "crocco"?

NONNO JACOPO - Non comincio di nuovo: è che il crocco sono io, sta con me e così come mi vedo, così lo dico: crocco!

JACOPO - *(Dalla porta)* Papà, non si sente più quel chiasso di poco fa. *(Fuori effettivamente non c'è più strepito.)*

MERCURIO - *(Dalla porta)* Forse dormono tutti a quest'ora!

LORENZO - Saranno entrati i Borbonici! Per ora la gente si nasconde... Chiudete la porta.

JACOPO - *(Va a chiudere, ma prima dà un'occhiata alla strada e dice)* Papà, due signore e due signori stanno venendo qui. *(Tutti guardano verso la porta con curiosità.)*

LORENZO - E che vogliono... ora!

Scena XIII - ESSI, ZALLAPÌ, SULLI, G. CASSARÀ,
C. BENNICI

ZALLAPÌ - *(Da fuori)* Lorenzo Spata, sono Luigi Zallapì: dobbiamo entrare! *(In mano tiene una bisaccia.)*

LORENZO - Entrate, siete padroni! *(Entrano uno alla volta.)*

SULLI - Chiudete la porta... *(Jacopo chiude la porta.)*

LORENZO - Chi sono le signore?

ZALLAPÌ - Si sono coperte così, perché nessuno le riconosca...
(*Le signore spostano gli scialli e mostrano il volto.*)

SULLI - La signora Gioacchina Cassarà e la signora Concetta Bennici...

G. CASSARÀ - Come state?

MATTIA - Eh, come possiamo stare!

C. BENNICI - Ci dispiace che vi stiamo disturbando...

MATTIA - No, cosa deve dispiacevi! Sedetevi! Fate come se foste a casa vostra... (*Si siedono.*)

ZALLAPÌ - L'Avvocato Pietro Piediscalzi mi ha detto di portare qui queste due signore, perché stiamo nascondendo dai Borbonici le madri e le sorelle dei patrioti... L'avvocato mi ha detto di portare a casa vostra la mamma e la sorella di Bennici, per stare sicure che nessuno verrà a cercarle qui...

MATTIA - Lo sappiamo, lo sappiamo; nell'altra rivoluzione abbiamo nascosto di nuovo delle signore!

NONNO JACOPO - (*Mormora*) Quando ci sono tempi brutti, questa casa diventa la casa delle nobildonne!

LORENZO - Zitto, papà...

G. CASSARÀ - Non è che vi diamo disturbo, vero?

MATTIA - No, ma che dici! Qui siete al sicuro; solo che siamo un po' stretti...

SULLI - Cercate di stringervi, zia Mattia...

NONNO JACOPO - Eh, più stretti di così!

MATTIA - La casa è grande quanto vuole la padrona! Stretti ci entreremo tutti...

NONNO JACOPO - Solo che...

SULLI - Solo cosa, zio Jacopo?

NONNO JACOPO - Qui possono stare nascoste quanto vogliono; ma per mangiare... per mangiare, dico... (*Fa il gesto che non c'è cibo.*)

MATTIA - È rimasta solo qualche cipolla... Eh, Lorenzo per il momento è senza lavoro!

ZALLAPÌ - E noi lo sappiamo; ma quando si farà l'Italia, una, libera e indipendente, allora tutti avrete lavoro!

NONNO JACOPO - E così sia! Ma per ora niente...

ZALLAPÌ - Qui, (*Mostra la bisaccia*) abbiamo portato un po' di cibo... Quando finisce, ne portiamo dell'altro. (*Poggia la bisaccia sul tavolo.*)

MATTIA - (*Guarda contenta*) No, ma che bisogno c'era, che necessità avevate...

NONNO JACOPO - L'avevano... l'avevano...

LORENZO - Di' all'avvocato che la signora Gioacchina e la signora Concetta sono in buone mani!

ZALLAPÌ - Riferirò. Per ora dobbiamo stare tutti nascosti: non li aspettavamo così presto i Borbonici! Ci hanno trovati tutti sparsi, quando siamo saliti alla punta del paese; perché se fossimo stati tutti assieme, a quest'ora... Mah! Tu ricorda, Lorenzo, la parola detta dall'avvocato: "Il mosto" e non scordarti come bisogna rispondere! Se sei con noi. Quello sarà il momento...

LORENZO - Ve lo dicevo io: i Borbonici non scherzano!

SULLI - E ti sembra che noi scherziamo? Garibaldi sbarcherà... E poi la vedremo!

NONNO JACOPO - Se non muoio prima, voglio vederla pure io!

ZALLAPÌ - Noi andiamo, non c'è bisogno di raccomandarvi di tenere nascoste le signore. L'avvocato sa bene che siete persone onorate.

NONNO JACOPO - E digiune...

SULLI - Per questo abbiamo portato (*Apri la sacca e mostra, posandoli sul tavolo*) un formaggio, due pani, una borraccia di vino, due cipolle...

MATTIA - Ma che bisogno c'era! Due cipolle... che bisogno c'era!

SULLI - Dovrebbero esserci anche delle olive, se Nino Petrotta non ha dimenticato... (*Cerca*) Ah, eccole! Quando finiscono queste... (*Tiene la bisaccia.*)

MATTIA - Ma che bisogno c'era... Ma che necessità avevate!

NONNO JACOPO - Di nuovo! Mattia, sta' zitta! Che per alcuni giorni non sentiremo quel cattivo odore di cipolle fritte!

ZALLAPÌ - Noi andiamo; se avete bisogno di qualche altra cosa, mandate uno dei ragazzi a casa di Nino Petrotta....

LORENZO - Bene... E voi dove andate?

SULLI - Fuori paese, ma non sappiamo dove! Vi saluto...

TUTTI DI CASA - Salutiamo!!!

MATTIA - Arrivederci! *(Appena escono, Jacopo chiude la porta. Sul tavolo sono rimasti i viveri.)*

Scena XIV – ESSI, G. CASSARÀ, C. BENNICI

(A parte le signore, gli altri guardano i viveri anche quando parlano.)

MATTIA - *(Alle signore)* Non so se le signorie vostre hanno fame... Per la verità questa è l'ora in cui noi mangiamo!

G. CASSARÀ - Sì, se volete... voi potete mangiare. Io non ho fame dalla paura che abbiamo preso...

MATTIA - Desiderate un bicchiere d'acqua?

G. CASSARÀ - Perché?

MATTIA - Per la paura!

G. CASSARÀ - No, grazie. Sei una donna veramente buona.

MATTIA - *(A Lorenzo)* Cosa facciamo, Lorenzo?!

NONNO JACOPO - Dobbiamo mangiare! Per fare festa: ora siamo di più... La famiglia si è ingrandita!

MATTIA - E voi? *(Rivolgendosi a Concetta.)*

C. BENNICI - No, per ora non...

MATTIA - Magari più tardi?

C. BENNICI - Sì...

NONNO JACOPO - *(Tra sé)* Più tardi chi lo sa se rimane qualcosa! *(Si sente movimento di armi e di soldati.)*

LORENZO - Zitti... i Borbonici! Non hanno perso tempo a cercare! *(I passi si allontanano)* Sono andati via... *(Tutti rifiatano.)*

MATTIA - Che dobbiamo fare? *(Mattia, Lorenzo, nonno Jacopo, Jacopo e Mercurio osservano intensamente il cibo.)* Mangiamo?

G. CASSARÀ - Mangiate, mangiate...

C. BENNICI - Mangiate... *(Essi aspettano guardando ora le signore, ora il cibo.)*

MATTIA - *(Decide)* Avvicinatevi!

(Saltando con le sedie, si avventano sul cibo, ma poi guardano le signore e si calmano, prendendo le porzioni con buone maniere forzate, ma mangiando con ingordigia. Mentre mangiano, fanno rumore con le labbra. Le signore stanno sedute lontane dalla tavola con l'espressione del volto che sopporta quelle manifestazioni da villani e si guardano serie tra di loro. All'improvviso si sente da lontano e poi più da vicino il tamburo di Pietro Bello. Chi mangia resta col boccone in bocca.)

BELLO - *(Da fuori)* "Per ordine... hik hik... del Comitato... hik hik... patriottico di... hik hik... Piana... tutti i giovani hik hik... e gli uomini di tutti i sessi... hik hik..."

SOLDATI - *(Si odono quindi queste parole:)* Acchiàppelo! - Piggialu! - È 'mbriaco! - Dacci suttà! - Affèrralu! - Piggghialu, piggghialu! - Tiraci 'na botta! - Di là! - Ténilu fermu! *(Improvvisamente il tamburo tace, ma Bello continua a bandire, fino a che non tace anche lui. Nella casa di Lorenzo nessuno ha fiatato.)*

ATTO SECONDO

Uno spiazzo sul quale dà una grande porta dove è situato il Centro Comando delle operazioni militari dei Borbonici. L'Interprete sta sempre sul proscenio, vestito da soldato borbonico; costui è un arbëresh di Calabria; conosce la nostra lingua e la traduce per i militari, così come traduce per gli abitanti quella italo-napoletana; fa anche la sentinella con il fucile in mano e segue i discorsi senza spostarsi.

Scena I - CHINNICI, INTERPRETE, SOLDATO 1, BELLO

CHINNICI - *Porta accà 'o banditore si 'e è passata 'a ubriachezz'.* *(Dice al Soldato 1.)*

INTERPRETE - Vuole il banditore, se non è più ubriaco...

CHINNICI - *Avimm' accuncia' e cose...*

INTERPRETE - Vuole mettere subito le cose a posto ...

SOLDATO 1 - *(Esce dalla porta del Centro con Bello)* Eccolo!

INTERPRETE - Eccolo!

BELLO - Il tamburo... aspetta che prendo il tamburo (*Fa per tornare indietro.*)

SOLDATO 1 - *Aropp'... aropp'... Ppe mo tte vole 'o capitano.*

INTERPRETE - Dopo lo prendi, per ora ti vuole il capitano...

BELLO - (*All'interprete*) Il tamburo cammina con me... lui è come le mie ossa!

CHINNICI - *Che vole! Che tene!*

INTERPRETE - Cos' hal?

SOLDATO 1 - *Mme pare ca vole 'o tammurro...*

INTERPRETE - Sì, vuole il tamburo...

CHINNICI - *E va bè: fagli piglia' 'o tammurro.*

BELLO - Che dice?

INTERPRETE - Non capisci e non parli la lingua?

BELLO - Con voi borbonici non la capisco e non la parlo!

INTERPRETE - Prendi il tamburo! (*Bello entra nel Centro Comando ed esce col tamburo.*)

CHINNICI - *Traduci chillo ca dico. (Comanda all'Interprete.)*

INTERPRETE - *Gnorsi: traduco.*

BELLO - (*Accarezzando il tamburo*) Mi potete ammazzare... ma se mi dannegiate questo, divento feroce!

CHINNICI - *Zitto! Digli' e nun pepetia', diversament' 'o sbatto dinto e e dongo 'e sante diavole...*

INTERPRETE - Zitto, sta zitto, altrimenti ti dà i santi diavoli!

BELLO - (*Indicando il capitano*) Chi quello?

INTERPRETE - Zitto e ascolta.

CHINNICI - *Digli c' 'a da bannia' chest' ordene...*

BELLO - Se voglio!

CHINNICI - (*S'indispettisce*) *Statte zitto, eh!*

INTERPRETE - Io ti consiglio di stare zitto.

CHINNICI - *"Ppe ordene d' 'o Comando Militare Borbonico tutti 'e suddite e chistu paese hann' 'a consegna' 'e arme dinto 'o miezeiuorno pena 'a forca ppe chilli ca nun 'e cunsegnano". Traduci.*

INTERPRETE - "Per ordine del Comando Militare Borbonico, tutti i sudditi di questo paese debbono consegnare le armi entro mezzogiorno, pena la forca per coloro che non le consegnano".

CHINNICI - *(Indica Bello) Ca 'o repeta isso!*
 INTERPRETE - Ripetilo tu...
 BELLO - Io?
 INTERPRETE - E chi, io? Tu sei il banditore!
 BELLO - Ho la gola secca, io se non bevo... *(Fa il gesto del bere)*
 CHINNICI - *Ca tene?! Repeta 'o banno!*
 SOLDATO 1 - *(A Bello) Repet': è meglio ppe tte!*
 INTERPRETE - È meglio se ripeti...
 BELLO - *(Tasta la gola per la sete)* "Per ordine di... di..." non mi ricordo più; se non bevo almeno un goccio ...
 CHINNICI - *(A voce alta) Me fa perde' 'a pazienza!*
 INTERPRETE - Guarda che non ha molta pazienza....
 BELLO - "Io" non ho molta pazienza, se non bevo un...
 CHINNICI - *Abbasta! 'O repeta!*
 INTERPRETE - Hai sentito?
 BELLO - *(Con la gola secca)* Per ordine del Comando... borbone, tutti...
 INTERPRETE - Ti aiuto io: "... tutti i sudditi di questo paese..."
 BELLO - ...tutti sotto letto... di questo passo... che chi non consegna le armi entro mezzogiorno, verrà portato al forcone... crac"! *(Fa il gesto.)*
 CHINNICI - *Ha ditto bene?*
 INTERPRETE - Bene. Bene.
 CHINNICI - *Allucca chest' ppe tutto 'o paese...*
 INTERPRETE - Vai a bandirlo in tutto il paese....
 CHINNICI - *E ca nun veva!*
 INTERPRETE - E non bere!
 BELLO - Bere... il vino è cosa mia... *(Prende il tamburo ed esce dalla scena. Quindi comincia a suonare e appena smette bandisce con voce nasale, perché non si comprenda bene quel che dice.)* "Per ordine del Comando... bor...triotico... di Piana, chi ha armi sotto il letto deve menarli al Borbone... per portarlo alla forca! *(E con forza batte sul tamburo.)*
 CHINNICI - *Ha ditto bene?*
 INTERPRETE - *Eh, sì, bene... bene ha detto.*
 CHINNICI - *Mo abbesogna scummiglia' 'e tradetore! (Entra nel Centro con il Soldato 1)*

INTERPRETE - Ora, vuol scovare... i patrioti. (*Lontano si sente Bello e il suo tamburo.*)

Scena II - INTERPRETE, CONTADINO, CHINNICI,
SOLDATO 1, SOLDATO 2, SOLDATO 3, LORENZO,
BRACCIANTE 1, BRACCIANTE 2

(*Si avvicina il mezzodì. Si sentono dei passi.*)

INTERPRETE - *Chi va llà! Fermati!*

CONTADINO - (*Mostra un forcone*) Porto la mia arma... Dove la lascio?

CHINNICI - (*Esce con il Soldato 1*) *Ei, ca succede?*

INTERPRETE - Che succede? Hanno portato le "armi"... 'E cunzigna' 'e arme.

CAPTANO - *E addo' stanno?*

INTERPRETE - Dove sono?

CONTADINO - Questa è la mia arma!

CHINNICI - (*Al Soldato 1*) *Portame 'na seggia. (Il soldato entra nel Centro Comando ed esce con una seggiola. Il capitano si siede.)*

CONTADINO - Debbo lasciarla o me la porto con me...?

CHINNICI - *E seconno tte chest' è n'arma?*

INTERPRETE - Per te questa è un arma?

CONTADINO - Io che so; una volta con questo forcone ho ucciso una lepre... se non ve la portavo potevate dirmi di averla nascosta!

CHINNICI - *Ca dice?*

INTERPRETE - *Dice ca si nun purtava 'o forcon putevate pensa' ca 'o ammucciava...*

SOLDATO 2 - (*Entra con una zappa, due pale e un'ascia*) *Arme! 'E aggio sequestra'!*

INTERPRETE - Ha sequestrato le armi!

SOLDATO 3 - (*Entra con due zappe*) *Se cheste so' arme!*

INTERPRETE - Se queste sono armi!

CHINNICI - (*Si indispettisce*) *Ma che percuesizione è chesta? Cheste arme so'? Scuppetti vogl' io, bumme!*

INTERPRETE - Ma queste armi sono? Lui vuole fucili e bombel

SOLDATO 2 - *Addo' 'e lasamme?*

INTERPRETE - Dove le lasciano?

CHINNICI - *Lassatele llà... (Indica davanti a sé e i soldati le posano.)*

LORENZO - *(Entra con gli strumenti da lavoro agricolo)* Queste avevo e queste ho portato! *(Le posa sulle altre.)*

BRACCIANTE 1 - *(Entra con gli arnesi di lavoro agricolo)* Le nostre armi sono queste! *(Anche lui le lascia sul mucchio.)*

BRACCIANTE 2 - Aspetta... aspetta... che ho anche queste! *(E fa come gli altri. Il capitano li osserva innervosito.)*

CHINNICI - *Stamm' a pazzia'?* *(Si alza e dà un calcio alle armi.)*
Voglio 'e arme vere dinto 'o miezeuorno! Si no v'impicc' a tutti! (Ai soldati)
Jamm' bell'! *(Entra furioso al Centro Comando.)*

SOLDATI - *Gnorsi!* *(Il Soldato 1 segue il capitano, gli altri due escono.)*

LORENZO - *(Indica gli arnesi)* Li prendiamo o no?

BRACCIANTE 1 - Prendiamoli e andiamo via...

BRACCIANTE 2 - Se non li vogliono li teniamo noi!

INTERPRETE - Non prendeteli per ora...

LORENZO - Se queste non sono armi voi cosa ne fate?

INTERPRETE - Non lo so, ma voi fate come volete.

CONTADINO - Io debbo andare in campagna a zappare... *(Cerca i suoi arnesi.)*

LORENZO - Prendiamoli.

BRACCIANTE 1 - *(Al Contadino)* Lascia, quello è mio...

BRACCIANTE 2 - Non confondiamoli... *(Tutt'e quattro cercano i propri arnesi, facendo strepito mentre dicono: "No, quello è tuo", "No, questo è mio...")*

CHINNICI - *(Esce dal Centro col Soldato 1)* *E mo ca c'è!*

INTERPRETE - *'E vonno piglia'...* Le vogliono prendere...

CHINNICI - *Ca vonno e vonno; via... via! Iativinni a casa!* *(Il Soldato 1 li manda via e loro se ne vanno.)*

Scena III - INTERPRETE, CHINNICI, AGATA, SOLDATI

(Si sentono i dodici tocchi del mezzogiorno.)

SOLDATO 1 - *Miezeuorno!*

CHINNICI - *Aggio 'nteso,*

INTERPRETE - *Mezzogiorno, abbiamo sentito!*

CHINNICI - (*Al Soldato 1*) *Cca nun puort' armi nisciuno. Dicate a 'e ate e perquesire tutto: e case, e cchiese, e munastere, e prevete, e cape 'e pezza: tutto!!! Voglio 'e arme 'e ste zucannoglie! E arristate ogneduno accussi comu 'o trovate! Va'!* (*Il Soldato 1 parte.*)

INTERPRETE - Vuole cercare anche nelle chiese, dai preti e dalle monache, oltre che nelle case...

CHINNICI - *Ma tu a cu traduci?*

INTERPRETE - *A fforza 'e abbitudene...*

AGATA - (*Entra con strumenti agricoli*) *È qui che debbo lasciarli?*

CHINNICI - *Ca vole chesta?*

INTERPRETE - *Ha purtat' 'e "arme" pure issa... (Ad Agata) Gli ho detto che hai portato "le armi"...*

CHINNICI - *Ma leva le'!*

INTERPRETE - *Puoi andare, non le vuole più ...*

AGATA - *Il soldato mi disse di portarle qua, che se non le portavo chissà cosa mi faceva... e ora non le volete?*

SOLDATO 2 - (*Entra di fretta, si avvicina al capitano e gli parla all'orecchio*) *Propet' accussi!*

CHINNICI - *Ah, è 'a parola d'ordene! (Ad Agata) Ei, tu! Che vo' dicere "musti"?*

AGATA - *"Mosto", vuoi dire! Il mosto! Il mosto è il mosto!*

CHINNICI - *Che fa 'a scioglitengua! Tu traduci!*

INTERPRETE - *Mushti? Vo' dicere: mosto!*

CHINNICI - *Addumanna 'a femmena che ce cape 'o musto n' abbrile!*

INTERPRETE - (*Alla donna*) *Il capitano vuole sapere perché parlate di mosto in aprile...*

AGATA - *E chi lo dice "mosto" in aprile! Io "mosto" non lo dico né in aprile né in periodo di vendemmia, perché mio marito al Lasi ha solo ulivi e non viti!*

CHINNICI - *Che dice?*

INTERPRETE - *Mariteso curdiva ulivi...*

CHINNICI - *Io vulesse sape' peccché n'abbrile parlano 'e "musto"!!! Avite doppi' vennegne?*

INTERPRETE - *Il capitano vuol sapere se avete due vendemmie...*

AGATA - Per la verità, io non lo so. Una volta si fece una processione per la vendemmia, ma se per miracolo quell'anno nelle vigne l'uva è cresciuta due volte, io non lo so. Se volete, vi parlo di ulivi: un anno abbiamo...

INTERPRETE - No, il capitano vuole sapere delle vigne, non di ulivi...

CHINNICI - *(Irritato)* Mannala via... via...!

AGATA - Debbo lasciarli gli arnesi?

INTERPRETE - *Ha' 'e lassa' 'e armigge?*

CHINNICI - *(A voce altissima:)* Leva le'!!!

AGAT - Mah!, prima li vogliono, poi non li vogliono.... *(Esce un po' spaventata con gli arnesi.)*

CHINNICI - *"Musti"... ca po' esse"?!)*

INTERPRETE - *Mushti è 'o musto!*

CHINNICI - *Pecché parlan' 'e musto.... fors' aggio capi': 'o musto, 'e vutte! Tengon' e arme ammucciate dint' e vutte! (Al Soldato 2) Tu dà 'na voce a' surdati ppe controlla' tutt' e vutte dint' e case si so' chine 'e arme!*

SOLDATO 2 - *Gnorsi! (E corre via.)*

INTERPRETE - Dentro le botti tengono le armi: questa bella è!

Scena IV - ESSI, SOLDATI

SOLDATO 1 - *(Entra con una sciabola che tiene con le due mani) Gnor capitano, a'mmo perquesito 'e munastere e 'e cbiese; chesta è 'a spata 'e San Giorgio!*

SOLDATO 3 - *(Entra con una spada allo stesso modo) E chesta è 'a spata 'e San Demetrio!*

INTERPRETE - Hanno tolto le spade a San Giorgio e a San Demetrio!

CHINNICI - *E dicono ca nun c'e stanno arme! Pure 'e sante accà song' armate! Ce vo' e' punio 'e fierro e tu ntreppe traduci a voce auta ppe fare senti' a tutti!*

INTERPRETE - *(A voce alta) Qui anche i santi sono armati! E poi dicono che non hanno armi! Occorre il pugno di ferro! E lo dico a voce alta per farlo sentire a tutti! (Tra sé) Sta traduzione nun mi è nisciuta bbene comm' e ate!*

CHINNICI - *Purtatel'e dintu. (I soldati eseguono) Avimm'a penzà' 'o musto: ppe certo 'e arme 'e averanno ammucciate dint' 'e vutte. Ma io songo cchiù marpione. Tu (Dice al Soldato 2) dà na voce a 'e ate. (Il soldato entra e quindi esce con gli altri.)*

INTERPRETE - *É convinto che le armi siano dentro le botti; abbiamo un capitano furbacchione!*

CHINNICI - *Ma peché traduce, quanno cca non c'è sta nisciuno?*

INTERPRETE - *Ossia m' ha cummannato 'e traducere tutto chillo ca sento! (Tra sé) Prima mi dice di tradurre tutto quello che sento e poi si altera...*

CHINNICI - *(Parla con i soldati, usciti dal Centro Comando) Vuie avit'a cuntrulla' tutte 'e vutte, una per una, peché llà dintu ce stann'e arme ca cercamo!*

INTERPRETE - *(A bassa voce) Bisogna controllare tutte le botti, perché, dice che là dentro ci sono le armi... Mah!*

CHINNICI - *(All'interprete) E tu a vo' fernì 'e murmurìa'?*

INTERPRETE - *La debbo finire? Gnorrsì!*

SOLDATO 1 - *Avim'a cuntrulla' tutte 'e vutte. Sultanto ca vulisse addumanna' 'na cosa...*

INTERPETE - *Gli chiede...*

CHINNICI - *Adumanna pure...*

SOLDATO 1 - *E 'o vino addove 'o mettono?*

INTERPRETE - *Il vino dove lo mettono?*

CHINNICI - *Addove 'o mettono 'o vino? E che ne saccio! Chest' abbitante so' perniciuse, 'e truvano tutte: ce rettero cchiù scucciature isse, 'o quarantotto, ca 'n esercit' e fanatici! Tu 'un 'e cunosce: pareno pacione, ma pp'a verità penzanno a comme te ponno fottere!*

INTERPRETE - *(A bassa voce) Il capitano non sa dove mettono il vino e... dice che questi abitanti sono terribili e che hanno dato più fastidio loro nel '48, che un esercito di fanatici! Io sono un arbëresh di Calabria e queste parole mi fanno piacere!*

CHINNICI - *'Un saccio addove metton' o vino, ma saccio addove ammucciano 'e arme: dint' 'e vutte! Reverzamente 'a parola "musti" nun po ave' signifecato!*

INTERPRETE - *Egli non sa dove mettono il vino, ma sa dove*

nascondono le armi: nelle botti! Altrimenti la parola “mosto” non può avere senso... - dice il capitano!

CHINNICI - *Addonca iat' a cerca dint' 'e vutte e me purtat' 'e arme. Via! (I soldati si avviano e incominciano ad entrare nelle case.)*

INTERPRETE - Vanno a cercare le armi dentro le botti...

CHINNICI - *'A verimmo! (Entra al Centro Comando.)*

INTERPRETE - La vuole vedere! *(Si appoggia al suo fucile e sta immobile.)*

Scena V - INTERPRETE, PETRONILLA, SOLDATI

PETRONILLA - *(All'improvviso esce gridando da una delle case della piazza) Iih..., 'sto ribaldo, 'sto disgraziato... mi ha svuotato le botti e il vino mi si è versato a torrente! E non avevo dove metterlo; ho riempito due recipienti, ma il più si è sparso per terra! E quel ribaldo... (Indica il Soldato 1) si è messo a bere a bere a gratis!*

SOLDATO 1 - *(Esce dalla casa di Petronilla) Hic... boono... vino... boono! Hic... bono e forte! Chesta è 'a vita 'e surdato ca piace a mme! Hic... Viva 'o re 'e Napule! Hic... (Cammina ubriaco e poi si stravacca a terra.)*

INTERPRETE - Il vino, dice, è buono! Gli piace questa vita di soldato! E io... qui...!

SOLDATO 2 - *(Entra dalla parte opposta) Hic... Hic... (S'avvicina all'Interprete) Ma quante site? Duie?*

INTERPRETE - Due? Magari! Così uno lo lascio qua e l'altro lo portavo... alle botti!

PETRONILLA - *(Indica il Soldato 1) O, 'sto disgraziato! Mi ha svuotato una botte soltanto a bere! Ha steso una coperta a terra, s'è disteso lungo lungo, s'è attaccato alla cannella e... glu... glu... glu... a gratis!!! E poi s'è messo a rompere le botti, il ribaldo!, perché cercava armi, dice. Armi nelle botti?*

SOLDATO 2 - *Chesta è 'a vita bella ca mme piace! Cerco 'e arme e tte truvo 'o vino! (Con ironia) 'O capitano s'è messo a pazzia! Hic... Hic...! (Petronilla non fa che guardarlo.)*

INTERPRETE - Pure questo è ubriaco! Dice che questa vita bella gli piace: e a chi non piace? Cerca le armi e trova il vino... Il capitano scherza! Hic... Hic...!

SOLDATO 2 - *M'assetto... e cca aggi' a fermi'!* (*Si siede accanto al primo e iniziano entrambi a russare.*)

INTERPRETE - S'è seduto e qua finisce!

PETRONILLA - (*Con tono lamentoso*). Madre mia, madre mia, che mi tocca vedere!

Scena VI - ESSI, AGATA, CONTADINO, SOLDATO 3

AGATA - (*Esce di casa gridando e intanto vede Petronilla*) Petronilla... Petronilla! Che cose, che cose! Mi hanno svuotato i caratelli, le botti e le stipe: mi hanno bevuto tutto il vino e quello che non hanno bevuto l'hanno sparso per tutta la casa! Oh, questi sciagurati!

PETRONILLA - E che mi dici? E a me?! Quello lì (*Indica il Soldato 1*) sembrava un campo asciutto che non vede acqua da due anni! Questo disgraziato! Una sanguisuga pareva, una sanguisuga!

AGATA - E l'odore del vino? Mi piangevano gli occhi! Oltre a piangermi il cuore!

SOLDATO 1 - (*Si muove.*) *Cerco 'e arme e ca tte truvo? 'O niettare 'e 'a devinità!*

PETRONILLA - Cosa dice?

INTERPRETE - Cercava le armi e ha trovato il vino... degli dei!

SOLDATO 2 - (*Si muove e ride*) *Arme liquete!*

INTERPRETE - Armi liquide!

CONTADINO - (*Entra*) Petronilla, Agata, che fate qua!

PETRONILLA - Eh, questi disgraziati, mi hanno rotto le botti e mi hanno versato tutto il vino, a parte quello che hanno bevuto!

CONTADINO - (*Irritato*) Anche da me: mi hanno fatto un danno enorme!

AGATA - E a me?! Come se mi avessero bevuto il sangue!

CONTADINO - Sono venuto a denunziarli al capitano...

INTERPRETE - Meglio che non lo fai.

CONTADINO - E perché?

INTERPRETE - perché è stato lui a mandarli...

SOLDATO 3 - (*Entra ubriaco*) *Ebbiva 'o re Borbone... e 'o vino 'e 'a Chiana... ca nun tene paragonel!*

INTERPRETE - Questo fa poesie! Il vino di Piana non ha paragone!

SOLDATO 3 - *'O vino togo 'e 'a Chiana 'e Grece... ca pp'o vino ce ne vole diece!*

INTERPRETE - Si è dato alla poesia!

CONTADINO - Nel '48 se la sono presa con la gente... questa volta col vino! Voi sapete cosa cercavano? (*Chiede alle donne.*)

INTERPRETE - Cercano armi!

CONTADINO - Dentro le botti?

INTERPRETE - Ovunque...

AGATA - Dentro le botti noi ci mettiamo il vino non le armi!

INTERPRETE - Io lo so, ma il capitano no.

PETRONILLA - Oh, sti disgraziati: che nei loro paesi le armi le nascondono dentro le botti?

INTERPRETE - No, ma voi perché vi siete ribellati al re di Napoli? Dove avete nascosto le armi?

AGATA - E a te chi l'ha detto che abbiamo armi?

SOLDATO 3 - (*Cammina incerto e canta*) *Arme cercaie nzémora cu tte... e truvaie nu vino, nu vino 'e re! (E quindi si distende accanto ai compagni.)*

PETRONILLA - E che canta ora?

INTERPRETE - "Il vino l'ha trovato insieme con te... il vino che beve solo il re!"

AGATA - Con me? Che sei uscito pazzo?

INTERPRETE - Faccio pure io la poesia...

PETRONILLA - A te forse t'ha ubriacato l'odore!

CONTADINO - (*Tra sé*) Anche queste cose metteremo in conto...

INTERPRETE - Che dici tu?

CONTADINO - Niente... (*Tra sé*) E i patrioti dormono: se sapessero che questi sono ubriachi...

SOLDATI - (*Cantano a squarciagola*) *'O inorno è 'cusì ionto bell' assaie... sulu na vutt'e vino me sculaie!*

Scena VII - ESSI, CHINNICI

CHINNICI - (*Sente vociare ed esce dal Centro*) *Ca succède?*

INTERPRETE - Che succede?

CHINNICI - (*Guarda i soldati*) *Cbeste c'hanno? Chi ha fatto chesto maciello? Chi è ca...*

INTERPRETE - Chi ha fatto il macello? *Nisciuno...*

CHINNICI - *Comme nisciuno? (Si rivolge alle donne e al Contadino) Site state vuie! A 'a fforca ve manno!*

INTERPRETE - *Mma...*

CHINNICI - *Ca mma e mma...*

INTERPRETE - *Pp' overo 'un su' stat' isse...*

CHINNICI - *E chi?*

INTERPRETE - Posso dirlo? *'O pozzo di?*

CHINNICI - *Tte l'ordeno!*

INTERPRETE - Me lo ordinal *'A stato... site stato vuie, gnor capitano!*

CHINNICI - *Io? Tene curaggio!*

INTERPRETE - *Vuie avite cummannato 'e cerca' dint'e vutte e cbelle hanno cercato accusi bene... accusi bene... ca 'o vino ce ha dato 'int' a capa! (Alle donne e al Contadino) Gli ho detto che quelli hanno cercato così bene che il vino ha dato loro alla testa!*

CHINNICI - (*Ai soldati.*) *O brutte vuzziacchie! Sciaurate figli' e femmena zetella!*

INTERPRETE - Questo non lo traduco...

CHINNICI - *E vuie ca vulite?*

CONTADINO - Il vino!

INTERPRETE - Questo non glielo dico per non farvi tagliare il collo!

CHINNICI - *Mma ca vulite? Via... via... Iatevinn' a casudiavolo! (Sfodera la spada e li manda via.)*

CHINNICI - Andate a casa vostra...

CHINNICI - *Ei tu! (Rivolto all'interprete) Sbeta ste fesse! Si nun s'è shetano 'e manno a 'o plotone 'e secozeione! (Passa al Centro Comando.)*

INTERPRETE - Gli dice imbecilli! Per me sono acuti di cervello! (*Mette a tracolla il fucile, si avvicina e li scuote*) Ehi... svegliatevi...

scetateve... altrimenti vi fucila tutti... autramente ve scuppett'a tutte... e poi vi sveglierete in paradiso... e ve sbetate mparaviso!

SOLDATO 1 - *'O paraviso! Songo mparaviso?*

INTERPRETE - *None, mma si nun tte sbete... i' 'o vedé!*

SOLDATO 2 - *Gnor capitano... ordene esegute!*

INTERPRETE - *Ordini perfettamente eseguiti! Svegliati! Sbetate!*

SOLDATI 3 - *Perquesite vutte... e sculate tutte!*

INTERPRETE - *Questo s'è fissato con le poesie: "botti ha perquisito... e la pancia ha riempito"! Anch'io le interpreto bene! Svegliatevi! Sbetatevi!*

SOLDATI - *(In polifonia:) Ninna nanna a 'o bambeniello... dint'e vracce d' 'o vinello!*

*Scena VIII - ESSI, LORENZO, BRACCIANTE 1,
BRACCIANTE 2*

INTERPRETE - *(Li vede fuori scena) Ehi, voi! Con voi parlo!*

LORENZO - *(Entra) Con noi?*

INTERPRETE - *Sì. Aiutatemi a portare questi soldati in caserma...*

LORENZO - *E tu, come mai parli così bene la nostra lingua?*

INTERPRETE - *Sono della Calabria, albanese come voi.*

LORENZO - *Come noi? No, non sei come noi: tu sei borbonico!*

BRACCIANTE 1 - *(Entra col Bracciante 2 dietro Lorenzo) Gli albanesi sono patrioti!*

INTERPRETE - *Mio padre era prete greco e mi ha insegnato che i re borbonici ci hanno fatto del bene, ci hanno aiutato! Voi ce l'avete un prete che venne aiutato dai re di Napoli: padre Giorgio Guzzetta!*

BRACCIANTE 2 - *E tu come le sai tutte queste cose?*

INTERPRETE - *Me l'ha insegnate mio padre.*

LORENZO - *Quelli di padre Guzzetta erano altri tempi! Oggi i Borbonici sono...*

INTERPRETE - *Zitto, potrebbero sentirti... Portiamo dentro questi ubriachi, così gli butto due secchiate d'acqua addosso...*

LORENZO - *Ma che ti pare che debbo aiutare i Borbonici!*

INTERPRETE - Forza ...

LORENZO - Ma che ti pare, vahl! (Si avvicina con i Braccianti.) Tu afferralo per i piedi e io l'afferro per le spalle... Questi sono solo sacchi di crusca! (*Uno dopo l'altro li portano al Comando.*)

INTERPRETE - (*A Lorenzo e ai Braccianti usciti dal Comando*) perché siete venuti qua?

LORENZO - Per prendere di nuovo le "armi" nostre... perché senza "armi" chiunque può entrare in casa nostra e fare quel che gli pare... Hanno spaccato tutte le nostre botti!

INTERPRETE - E di chi è la colpa?

LORENZO - Di chi è la colpa?

INTERPRETE - La colpa è vostra e del "mosto"!

LORENZO - Il mosto?

BRACCIANTE 1 - Quale mosto!

INTERPRETE - Il capitano ha sentito da voi la parola "mosto" e ha capito che le armi le tenevate nascoste dentro le botti!

LORENZO - E così le avete spaccate e avete bevuto il vino!

INTERPRETE - È meglio che andiate nelle vostre case, perché sta per arrivare il colonnello Marullo e con lui non si scherza! (*Si toglie il fucile dalla spalla e si sistema come prima.*)

LORENZO - E chi ha animo di scherzare con voi! Possiamo prendere le nostre "armi"?

BRACCIANTE 1 - (*Con ironia*) Capita che uno di questi giorni dobbiamo andare a lavorare e guarda caso ci servono le "armi"!

INTERPRETE - Non so se le potete prendere...

BRACCIANTE 2 - E chi lo sa?

INTERPRETE - Il capitano!

CHINNICI - (*Esce dal Centro Comando*) *E cheste cu so'?*

INTERPRETE - *Dumannano si puonno piglia' 'e fierre...*

CHINNICI - *Mma ca fierre e fierre! Arriestale, iettale dinto: son' cungiura' pure isse!*

INTERPRETE - Gli arnesi non vuole ridarveli; vuole mettervi in prigione! (*Si avvicina e li spinge verso il Centro.*)

LORENZO - E noi che abbiamo fatto?

CHINNICI - *Iettale dinto, nun voglio senti' pepitia'!*

INTERPRETE - Non vuole sentir fiatare; mi dispiace ma dovete andare dentro. (*Li spinge col fucile.*)

BRACCIANTE 1 - Ma che abbiamo fatto?!

INTERPRETE - Dice che siete anche voi cospiratori!

BRACCIANTE 2 - Noi cospiratori?

INTERPRETE - Io non so niente! Per ora andate dentro. (*Loro davanti, l'Interprete dietro, entrano nel Centro Comando. Il capitano osserva tutta l'azione.*)

Scena IX - CHINNICI, INTERPRETE, BELLO, SOLDATI

(*Si sente Bello battere il tamburo; l'Interprete riprende il suo posto.*)

BELLO - (*Canta ubriaco*) "Per ordine del Comitato patriottico di Piana... tutti quelli che sono su...tt' il letto... perché ai Borbonici... gli... hic... vogliamo tagliare... il collo... e mandarli alla forca... hic!" (*Appena termina, batte sul tamburo.*)

INTERPRETE - Pure questo è ubriaco!

CHINNICI - *Ca dice 'n sta maniera? (Accenna a Bello.)*

INTERPRETE - È mbriaco!

BELLO - (*Entra*) "Per ordine del... capitano... (*Fa un inchino verso di lui*) tutti quelli che si sono bevuti..."

CHINNICI - Zitto, (*All'Interprete*) *ordena a chillo 'e nun pepitia'!*

INTERPRETE - Zitto! Sei mbriaco!

BELLO - Io mbriaco? Vuoi dire ubriaco! Guarda come sto... su una gambal (*Lo fa, ma tentenna.*)

CHINNICI - (*S'infuria*) *Manna dinto pure isso!*

BELLO - (*All'Interprete che gli s'avvicina e lo spinge verso il Centro Comando*) Piano... piano... non mi rompere... la pelle del tamb...uro... Hic... I soldati borbonici se ne intendono di vino! Il viiino di Piana è... come una canzone... d'amore! Hic...! Fa tutti fratelli...! Ma voi non siete... hik... fratelli manco... quando bevete viiinoooll!

INTERPRETE - Zitto e va' dentro! Meglio per te...

CHINNICI - *Dinto stasera avimm'a fa' chiazza polita!*

INTERPRETE - (*Parla con Bello*) Non l'hai sentito che vuole pulire la piazza? E tu è meglio che non stai in piazza!

CHINNICI - *(Mentre l'Interprete spinge Bello.) Da' 'na voce a chelle fess' 'e surdate; 'e vo' vede' prunt' e sbetate! (Passeggia nervoso. L'Interprete entra nel Centro e quindi esce con i soldati.)*

INTERPRETE - Sono sveglil Songo sbetate!

CHINNICI - *Nfra ppoco a da' veni' 'o culunnello Marullo...*

BELLO - *(Da dentro il Centro) "Per ordine del... comitato... del vino... della Piana..." (E suona il tamburo.)*

CHINNICI - *(Indispettito) Facite ca se chiav' a lengua 'ncanna!*

INTERPRETE - Zitto...

SOLDATO 1 - *Gnorsì! (Entra e grida a Bello, quindi esce) È zitto!*

CHINNICI - *A da' veni' 'o culunnello Marullo. Tu (Rivolto al Soldato 1) t'a sistema' llà 'e guardia e quanno 'o vedi 'e luntano, mme daie cunto. (Il Soldato 1 si va a posizionare.) Vui' duie (Si rivolge al Soldato 2 e al Soldato 3) levate sta seggia e ste fierre... Pigliate 'na pultrona e 'a mettete a dispusizione 'e conte Marullo. (I soldati eseguono quanto richiesto dal capitano.)*

INTERPRETE - Abbiamo tutti paura del colonnello... Il capitano lo aspetta con una poltrona... perché più comodo egli sta seduto, più urla e strepita. *(I soldati hanno sistemato ogni cosa.)*

Scena X - ESSI, SOLDATI, MARULLO

SOLDATO 1 - *(Entra di corsa) Gnor capitano ... 'o culunnello...*

CHINNICI - *(Si affretta ad accogliere il superiore) Va bene...*

INTERPRETE - Arriva il colonnello. *(I soldati si mettono sull'attenti.)*

MARULLO - *(Entra per primo seguito dal capitano. I soldati presentano le armi.) Arrepuoso... arrepuoso... poche cerimonie! Addo' sta 'o punio 'e fierro ca m'avite apprumesso, gnor capitano?*

CHINNICI - *Cierte circostanze contrariuse...*

INTERPRETE - Lui vuole il pugno di ferro e questo gli parla di circostanze sfavorevoli...

MARULLO - *Ora vuie m'avit'a fa' nu sulo piacere: ausulia'!*

CHINNICI - *Gnorsì!*

INTERPRETE - Vuole essere ascoltato...

MARULLO - *Addo' stanno 'e capurione! L'avite arresta' tutti, spero!*

CHINNICI - *Gnornò... Semo venuti a cunuscenza 'e na parola strana: "musti", ca ven'a dicere "'o musto" e aggio fatto cerca' 'e arme e 'e congiurate dinto 'e vitte... Pecché chesta è gente pazzuoteca e nun se po' mmai sape'...! Mma né 'e une né 'e ate aggio truva'?*

INTERPRETE - Gli ha chiesto se ha preso i cospiratori e questi ha risposto che ha cercato le armi e i cospiratori nelle botti! Perché questa è gente pazzotica e non si può mai sapere...! E non ha trovato niente!

MARULLO - *Male! Malissimo!*

CHINNICI - *Aggio arrestà quacche campagnuolo...*

MARULLO - *Sanno quaccosa?*

CHINNICI - *Pare 'e no...*

MARULLO - *Comme pare 'e no? Che nguette avete ausato?*

INTERPRETE - Il capitano dice che ha preso dei contadini e questo gli chiede se hanno parlato... e quali metodi militari ha utilizzato.

CHINNICI - *Quacche sagliocolata... 'e secuzzone... 'e cauce... Mma so' tosti st'abbitante, nun se lagnano e stanno mute comme 'e pesce!*

INTERPRETE - Qualche bastonata, pugni, calci; ma sono duri questi pianoti: non si lamentano e non parlano!

MARULLO - *Capitano accà nun se po' pazzia'!*

INTERPRETE - Che non si scherza lo sappiamo bene!

MARULLO - *Mettete sottencoppa 'o paese; ma voglio 'e congiura'. Ncruciate 'e parente. Ncruciate pure chelle c'avite pigliato... Han' dà parla'! Voglio 'e capurione! E a 'e capurione s' ha d' arriva' cu 'e scurriate a 'e pesce piccerille!*

INTERPRETE - Vuole sconvolgere tutto il paese. Torture a questo e a quello; anche ai contadini. Vuole i capi, e ai capi ci si arriva con le bastonate... ai pesci piccoli.

MARULLO - *È chiari'?*

CHINNICI - *Gnorsi, do 'e ordine. Tu (Al Soldato 1) dà na voce a 'e ate cumpagnie pp' e ordine c'ha' ntiso! Tu (Al soldato 2) fa travaglia' 'o bastone cu chelli llà dinto... E tu...*

MARULLO - *Tu (Al Soldato 3) accustamme chella pultrona... Da chesto mumento accà ce sta 'o tribunale melitare 'e guerra... Gnor capitano, purtatemm' 'o primmo doppo ca 'e avete fatto mazzia'...*

CHINNICI - *Ggnorsì!*

INTERPRETE - Gli ordini si vogliono mettere in pratica. A quelli là dentro (*Indica il Centro Comando*) per il momento solo bacchettate....

MARULLO - *Che sta' a brunnulia' tu? (Dice all'Interprete.)*

INTERPRETE - Cosa brontolo io? *Nània gnor culunnello, aggio surtando nu poco 'e tossa!* Ho solo un po' di tosse!

MARULLO - *Cùrate! (Si siede sulla poltrona.)*

INTERPRETE - Mi ha consigliato di curarmi la tosse! Io dico che non è cattivo come lo si descrive! (*Intanto al Centro danno schiaffi, bastonate, ecc.*)

Scena XI - ESSI, BRACCIANTE 1, LORENZO

CHINNICI - (*Esce con il Soldato 2 e dice al colonnello*) *'E aggio ntrolloga', ma dicono 'e nun sape'...*

MARULLO - *Fateli veni' accà.*

CHINNICI - (*Ordina al Soldato 2*) *Fa' veni' 'o primmo...*

SOLDATO 2 - *Ggnorsì. (Entra ed esce con il Bracciante 1.)*

INTERPRETE - Vuole il primo...

MARULLO - (*Il Bracciante 1 ha ferite in volto.*) *Dicce tutto chillo ca saie!*

INTERPRETE - Dicci tutto quello che sai!

BRACCIANTE 1 - Io? E io che sol!

MARULLO - *Cu son' e congiurate...*

INTERPRETE - Chi sono i cospiratori?

BRACCIANTE - Chi sono chi?

INTERPRETE - Con te incominciamo male....

MARULLO - (*Al bracciante*) *'O vede... tu si' nu suddeto 'e soia maistà Borbonica! E tu 'e ha da ngrazia' nuostro Domino si hai nu suvrano ca pensa ppe' tte! Traduce (Dice all'Interprete), purzì nun serve... (A voce alta) pechè accà tutte capisceno napoletanamente, ma fann'e indiane!*

INTERPRETE - (*Al bracciante*) Tu hai capito che ha detto... e lo sappiamo che fai finta di non capire! Il signor colonnello vuole sapere chi sono i cospiratori... perché tu sei un suddito del re di Napoli e devi ringraziare il Signore di avere un sovrano che si preoccupa di te!

BRACCIANTE 1 - (*Ride*) Ah... ah...!

MARULLO - *C' ha da ride?*

INTERPRETE - perché ridi?

BRACCIANTE 1 - perché il re di Napoli si preoccupa di me!
Ah... ah...!

INTERPRETE - Lo dico al colonnello?

BRACCIANTE 1 - Come il tuo cuore desidera! Ah... ah...!

MARULLO - *Ca dice?*

INTERPRETE - *Dice ca... è cuntento ca o re 'e Napule penza ppe' isso...*
(*Al bracciante*) Gli ho detto che ridi per la gioia che hai sapendo che il re si preoccupa di te!

BRACCIANTE 1 - Ah... ah...!

MARULLO - *Ride! 'O sape chi song' 'e congiurate?*

INTERPRETE - Sai chi sono i cospiratori?

BRACCIANTE 1 - So soltanto cosa fa sua sorella!

INTERPRETE - *Nun sape chi song' 'e congiurate....*

MARULLO - *E addonca 'o purtate dinto e 'e date doppia razion' 'e lignate!*

INTERPRETE - Hai ragione doppia di bastonate! (*Il Soldato 2 lo porta al Comando.*)

MARULLO - *Chi vene appriesso! (Il Soldato 2 esce con Lorenzo) Tu ca saie!*

INTERPRETE - Tu che sai?

LORENZO - So... che cosa! (*Ha lividi in volto.*)

INTERPRETE - Il colonnello vuole sapere cosa sai!

LORENZO - So che sua madre è nubile...

INTERPRETE - E tu come lo sai che sua madre è nubile...

LORENZO - Chi ha sgravato? Lui (*Indica il colonnello*), e perciò non è sposata!

MARULLO - (*All'Interprete*) *Obè! Cca 'e dumanne 'e facc'io; tu ha surtante da traducere! Che dice?*

INTERPRETE - *Gnorsi! Dice ca... nun sape nibba...*

MARULLO - *N' ommo cu chilla taglia... cu chilla musculatura nun sape nibba?*

INTERPRETE - Dice che è impossibile che un uomo con la tua corporatura, con quei muscoli, non sappia niente?

LORENZO - Non chiederlo a me, chiedilo ai muscoli!

MARULLO - *Ha ditto e nomme?*

INTERPRETE - *Gnornò!*

MARULLO - *E che sape d' 'a iacuvella fatta a 'e surdate? Dico d' 'a parola "musti"! Che nn' è sape isso?*

INTERPRETE - Tu che sai della parola "mushti"?

LORENZO - Mosto? E che è?

INTERPRETE - *Nun sape nibba.*

MARULLO - *Nibba: trepla razione 'e lignate pp' 'o tene' n' asercizio!*

INTERPRETE - Hai tripla razione di bastonate per tenerti in esercizio! (*Il Soldato 2 lo porta dentro e ritorna.*)

*Scena XII - ESSI, SOLDATO 1, MASTRO SAVERIO,
NONNO JACOPO, CARAVÀ, CONTADINO*

SOLDATO 1 - (*Entra e dietro entrano i paesani con le mani legate.*) *Gnor capitano, aggio purta' cbeste... 'E manna 'o tenente 'e a terza cumpagnia. 'O paese è sottencoppa: nun sparagnamo né madame né femmene 'e populo capatosta...*

INTERPRETE - Il paese è sconvolto, se la prendono anche con le signore e le donne del popolo testardo.

CHINNICI - *Comme sente, gnor culunnello, stamm a pruvede'...*

INTERPRETE - Prendono le misure che occorrono...

MARULLO - *Bene! Tu (Si rivolge a mastro Saverio) dimme tutto chillo c' ha' da dicere...*

INTERPRETE - Tu di' quanto hai da dire!

MASTRO SAVERIO - Se mi slegate, vi strappo i peli come si fa con i porci!

MARULLO - *Ha cunfissa'?*

INTERPRETE - *No, nun ha fatto nomme...*

MARULLO - (*A mastro Saverio*) *Ca mestiere tene?*

INTERPRETE - Che mestiere fai?

MASTRO SAVERIO - Faccio la barba ai porci come voi....

INTERPRETE - *Dice ca fa 'a varva a 'e puorce...*

MARULLO - *A 'e puorce? Fa nu bello mestiere...*

INTERPRETE - Ai porci? Il colonnello dice che fai un bel mestiere....

MASTRO SAVERIO - E io perché te l'ho detto!

MARULLO - *Ca dice?*

INTERPRETE - *Nibba...*

MASTRO SAVERIO - Hai ragione che m'hanno preso il rasoio...!

INTERPRETE - *'E hanno piglia' 'o rasulo...*

MARULLO - *(Con voce suadente) Si dice addò stann' 'e capurione, 'o rasulo 'e 'o returnammo nitto nfatto...*

INTERPRETE - Se dici dove sono i cospiratori te lo restituisce... Dove sono?

MASTRO SAVERIO - Sulle corna di quel caprone!

INTERPRETE - *Dice ca nunn 'o sape...*

MARULLO - *Nun 'o sape! E datece na vrancata 'e carizzate, senza trascura' 'e facce varva e capille!*

INTERPRETE - Sarai accarezzato con... sberle, senza trascurare di farti fare la barba e i capelli!

MASTRO SAVERIO - Che accarezzi sua cognata! *(Il Soldato 2 lo porta dentro ed esce.)*

MARULLO - *(A nonno Jacopo) E tu vecchio? Nun sai niente? Tu ca sicuramente tene 'o annore 'e travaglia' ppe' soa maistà?*

NONNO JACOPO - *(Sempre ingobbato, ma un poco più diritto) Che ha detto? (Chiede all'Interprete.)*

INTERPRETE - Se sai qualcosa... Sei vecchio e hai avuto l'onore di lavorare per il re... Questo ha detto!

NONNO JACOPO - Digli a quel mulo che quest'onore se lo tenga per sé... e se non fosse che sono rattrappito... crocco, glielo farei vedere io a lui!

MARULLO - *(S'è sforzato di intuire) Ha fatt' 'e nomme 'e congiurate?*

INTERPRETE - *Nun sape chi songo... Non sa chi sono...*

MARULLO - *Bene assai! Adderezzatelo nu ppoco... Po' darse ca si 'e arricorda...*

INTERPRETE - Vuole raddrizzarti la schiena...

NONNO JACOPO - Ah, vedi, se mi raddrizza la schiena gli bacio gli occhi! *(Il Soldato 1 lo porta dentro ed esce.)*

MARULLO - *Tu (Rivolto a Caravà) tene na faccia sverda!*

INTERPRETE - Tu hai una faccia sveglial!

CARAVÀ - Digli che qualche giorno lo ammazzo!

INTERPRETE - Il sangue arbëresh, diceva mio padre!

MARULLO - *E addonca, ha cunfessato?*

INTERPRETE - *Gnornò, nun sape!*

MARULLO - *Comme tte chiamme?*

INTERPRETE - Come ti chiami?

CARAVÀ - Vito Caravà!

MARULLO - *Si' greco? 'A lengua nnostra 'a parle?*

INTERPRETE - Ti chiede se sei di qui e se il napoletano lo capisci...

CARAVÀ - Sono *arbëresh*, ma oggi non so parlare come voi!

INTERPRETE - *Si è greco, ma nun sape parla' comm'a nuie.*

MARULLO - *E tuttavota tte destingue 'e chesta marmaglia fietosa. Pare nu signore; haie mode avuriuse e 'o cognome tuo è siciliano!*

INTERPRETE - Dice che tu non assomigli a questi, sembri un signore e il tuo cognome è siciliano.

CARAVÀ - Le carezze le vada a fare alle sue donne nel pollaio...

INTERPRETE - Glielo dico?

CARAVÀ - Diglielo!

INTERPRETE - *(Al colonello) Dice ca è annurat' 'e belle parole soie, ma nun sape nibba. (Rivolto a Caravà) Gli ho detto che sei onorato delle sue belle parole, ma che non sai niente...*

CARAVÀ - *(All'interprete) Ma tu con chi stai?*

INTERPRETE - Io sto con loro; ma voi siete *arbëreshë*...

MARULLO - *(Con ironia) Bene; pure a isso na dozzana 'e nobbele mazziate, mme raccumanno!*

INTERPRETE - Per te una dozzina di "nobili" bastonate! *(Il Soldato 1 lo porta dentro ed esce.)*

MARULLO - *(Al Contadino) Tu, 'o saccio, nun dice nibba....*

INTERPRETE - Tu che dici?

CONTADINO - E che debbo dire! So soltanto che avevo due

botti di vino e questi qua sono venuti a scolarsele tutte: m'hanno fatto un danno così grande che per quest'anno ho da restare digiuno. Pare che scherzo quando dico che resto senza cibo col vino; ma io vino "mangio", vendo vino, vah!

MARULLO - *Ha cunfessa' 'e cungiurate? Ha ditto ca c'è sott' 'a parola "musti"?*

INTERPRETE - *Gnornò, chiagne 'o vino ca ce vevettero... (Al Contadino) Gli ho detto che piangi il vino che t'hanno bevuto...*

MARULLO - *Ma ca vo' ca me mpurta d' 'o vino; voglio 'e nomme 'e cungiurate!*

INTERPRETE - Non gli interessa il vino; vuole i nomi dei cospiratori.

CONTADINO - I nomi? E che ne so io! Lui se vuole può chiedermi come si vendemmia, come si pesta l'uva, come si fa il vino, ma non so altre cose!

MARULLO - *Ha cunfessato sta vota?*

INTERPRETE - *Gnornò, dice ca 'e potete spia' comme se venneagna e comme se fa 'o vino: nun sape ato!*

MARULLO - *È nu gnurante addonca! Be', mparatelo comme se pigliano 'e bastunate, accusi se nzeagna quaccosa!*

INTERPRETE - Sei uno che non sa, e lui adesso t'insegna qualcosa: le bastonate! *(Marullo fa segno di portare dentro il Contadino e il Soldato 1 esegue; quindi ritorna in scena.)*

CHINNICI - *Nun vonno parla'!*

MARULLO - *E addonca iammo avante diverzamente... Voglio 'e femmene 'e cungiurate: chille cchiù appariscente; purzà pigliat' a scaso. Diffonnete 'e ordene. Spicciateve: 'e voglio cca ampres' ampreso!*

INTERPRETE - Vuole le donne dei patrioti...

CHINNICI - *Gnorsi. (Rivolto al Soldato 2) Diffonne 'e ordene.*

SOLDATO 2 - *Gnorsi. (E parte.)*

Scena XIII - ESSI, PETTA

(Entra Spiridione Petta con una bisaccia; il colonnello appena lo vede afferra il fucile, con la baionetta in punta, del Soldato 3 e cerca di trafiggerlo a morte.)

MARULLO - *Apure tu nun sa' niente? (Dice a Petta.)*

CHINNICI - *(Con prontezza gli mette il suo mantello davanti e salva il malcapitato.) Gnor Culunnello, isso è nu fedele suddeto borbonico!*

MARULLO - *(Ridà il fucile al Soldato 3 e si siede) 'O nomme! Comme se chiamma?*

CHINNICI - *Petta Spiridione! Nu fedele suddeto borbonico...*

INTERPRETE - Un fedele suddito!

MARULLO - *(Si calma) Addo' va' cu chella vesaccia?*

INTERPRETE - Dove vai con quella sacca?

PETTA - Sono venuto a chiedere il permesso di portare un po' di pane e formaggio a mio figlio in campagna...

INTERPRETE - *Dice ca vole na licenzia ppe' porta' nu poco 'e pane e furmaggio a figleso 'ncampagna...*

MARULLO - *E ppe' dicere a quaccuno... chillo ca succede accà...*

PETTA - *Jeu, cillenza sugnu 'nu fidili sudditu burbunicu e 'u signuri capitanu...*

CHINNICI - *È overo, patreso, e isso stisso, teneno merete dannanze a soia maiestà 'o re 'e Napule!*

PETTA - *Sugnu pi' daveru fidili sudditu...*

MARULLO - *Finarmente nu cristiano ca se fa' capì quanno arap' a vocc'!*

PETTA - *Propiu pi' farimi capiri 'i vossia!*

INTERPRETE - Questi parla comprensibile... Dice che è suddito fedele... Suo padre e lui sono meritevoli presso il re di Napoli...

MARULLO - *(All'interprete) Nun c'è bisogno ca tu nteppete, peccché ce capemo.*

INTERPRETE - Non ha bisogno che traduca... perché si intendono!

MARULLO - *(A Petta) E vuie sapete quaccosa 'e congiurate?*

PETTA - *Nenti sàcciu! A 'nu fidili sudditu borbunicu nun veni nuddu a cuntarici ccosi...*

INTERPRETE - Dice che ad un fedele suddito borbonico nessuno gli racconta niente.

MARULLO - *Tutte c'a loggica ste paesane... sieno fedele suddete sieno congiurate: tutti c' a loggica! Ma vuie site obbreca' a sape' chi è congiurato e chi no!*

INTERPRETE - Gli arbëreshë sono tutti logici siano fedeli sudditi siano cospiratori...

PETTA - *Cillenza ri sti tempi cu metti 'i naschi fora!*

INTERPRETE - Di questi tempi chi mette il naso fuori....

MARULLO - *Nzomma, vuie nun sapete nibba?*

PETTA - *'A santa verità!*

INTERPRETE - Non sa nulla, la santa verità!

MARULLO - *E vuie 'o sapete c' aggio fatto a cu nun sapeva nibba?*

INTERPRETE - Tu sai cosa ha fatto a chi non sapeva niente?

PETTA - *Eh, ra batteria ca ntisi... 'i casi.... i vutti... 'u vinu...*

INTERPRETE - I tumulti che ha sentito gli l'hanno rivelato...

MARULLO - *Bravo, avite 'ntiso; ma abbenché suddeto fedele, nun sapete niente; ite... ite, si 'o capetanio preggia...*

INTERPRETE - Costui con tutto che sia fedele suddito del Borbone, non sa niente! Va'... vai, se il capitano garantisce...

PETTA - *Grazi cillenza, grazi!*

MARULLO - *Mma si vedete mosse 'e congiurate n' campagna... venite a referi'!*

INTERPRETE - Se vedi movimenti di cospiratori... glielo riferisce!

PETTA - *'Un avissi dubbi, cillenza! Ci vasu 'i mani, cillenza! (E va via.)*

INTERPRETE - Il colonnello non deve dubitare e gli bacia le mani....

Scena XIV - ESSI. BELLO

(Si sente inatteso il tamburo di Bello.)

MARULLO - *Ched' è sta tammurriata!*

CHINNICI - *È 'o mbriacone 'e bannitore!*

MARULLO - *Nun sape nibba nimmanco isso? Aggio saputo ca bannieva 'e ordene 'e 'o cummitato... 'O voglio accà! (Il Capitano manda a gesti il Soldato 1 che entra nel Centro Comando e ritorna con Bello.)*

BELLO - *(Viene avanti col tamburo. Ha lividi al volto) "Per ordine della... pazzia... di..."*

MARULLO - *Zitto! (Il soldato 3 gli dà una sberla.)*

INTERPRETE - Il colonnello è convinto che il banditore sappia qualcosa, perché ha bandito gli ordini del comitato dei patrioti... (A Bello) Zitto!

BELLO - "Io" debbo starmi zitto? Lui deve zittirsil

MARULLO - *Tu haie banniato 'e ordene 'e 'o cumitato 'e congiurate: è overo o no?*

INTERPRETE - Tu hai bandito gli ordini del comitato dei cospiratori, è vero o no?

BELLO - *(Con voce di banditore)* Io bandisco... quello che mi dicono... di bandire! Ché quando me lo dicono... ed è meglio se me lo dicono con un bicchiere di vino in mano... quando mi dicono di bandire per tutto il paese gli ordini di qualcuno... io eseguo! *(E suona il tamburo.)*

MARULLO - *(Si irrita)* A vo' fernì, ghiannuluso?

INTERPRETE - Smettila, disgraziato!

BELLO - L'ha detto a me? *(Smette di suonare.)*

INTERPRETE - E a chi!

MARULLO - *Chi tt' ha dato 'a cummissione 'e bannia' 'e ordene 'e 'o cummitato?*

INTERPRETE - Chi ti ha detto di bandire gli ordini dei cospiratori?

BELLO - Chi mi ha dato il vino più buono! *(Cerca di suonare il tamburo, ma il Soldato 1 lo ferma.)*

INTERPRETE - *Dice: chi 'e ha dato 'o vino cchiù togo!*

CHINNICI - *Pp' overo funziona sulo c' 'o vino: nun penzo c' have cunuscenza 'e chillo ca va a bannia'!*

INTERPRETE - Questo funziona solo col vino; il capitano dice che non ha conoscenza di cosa bandisce...

MARULLO - *E addonca 'e 'o fazzo cunuscente io e ce rumpo 'e uossa e 'o tammurro!*

INTERPRETE - *(A Bello)* Vuole romperti le ossa e il tamburo!

BELLO - *(Abbraccia il tamburo)* No, il tamburo no; ma le ossa a me me le può rompere!

MARULLO - *Ca dice ora?*

INTERPRETE - *'O tammurro nun 'o vole rutto, mma 'e uossa sì!*

MARULLO - *Ca mossa nobbele! 'O purtate via e 'o cunzate pp' 'e feste!*

INTERPRETE - *(A Bello, mentre il Soldato 1 si avvicina e lo spinge verso il Centro Comando)* Vogliono farti la festa!

BELLO - E perché, fino ad ora che m'hanno fatto la vigilia?

Scena XV - ESSI, SOLDATI, C. MUSACCHIA,
G. CASSARÀ, C. BENNICI, MATTIA,
PETRONILLA, AGATA

MARULLO - *Capitano, 'e congiurate nun se 'o hanno 'a ride, macare ammucciate dint' o ventre d' 'a vacca! Mannate a 'e case cbella marmaglia llà dinto... (Indica il Centro) doppo ca 'e ave' allisciata ppe' bene; accusi mpareno 'a lezione! Suspennete 'e ricerche... Appruntate na carretta ppe' quanno arriveno 'e femmine 'e congiurate; 'e voglio purta' comm' ostaggio 'n Palermo!*

CHINNICI - *Gnorsì! Do 'e ordene! (Entra nel Centro Comando.)*

INTERPRETE - Per non far ridere i cospiratori, che sono ben nascosti, il colonnello vuole prendere come ostaggi le loro donne e portarle a Palermo su un carretto! A quelli che si trovano là dentro (*Indica il Comando*), prima di liberarli, vuole insegnar loro l'educazione...! (*Il colonnello si alza dalla poltrona e passeggia meditando strategie.*)

SOLDATO 1- (*Entra con Caterina Musacchia, Giacchina Cassarà, Concetta Bennici; un po' discoste Mattia, Petronilla e Agata*) *Gnor culunnello, 'e femmene!*

INTERPRETE - Le donne!

MARULLO - *E 'e ate?*

SOLDATO 1 - *'E spurta 'o tenente d' 'a terza cumpagnia. (Frattanto il capitano e il Soldato 1 escono dal Centro Comando. Tutti stanno in silenzio.)*

MARULLO - *Bene, addonca via, iammocinne 'n Palermo!*

(*Caterina Musacchia, Giacchina Cassarà, Concetta Bennici si avviano accompagnate dal Soldato 2 e dal Soldato 3, mentre il colonnello Marullo precede il gruppo; Mattia, Petronilla e Agata entrano nel Centro Comando spinte dal Soldato 1 e il capitano Chinnici chiude la fila.*)

ATTO III

Il cortile davanti alla casa di Lorenzo Spata. Appoggiati al muro, sedili di pietra. Sullo sfondo a destra c'è una stradina; a sinistra la porta della casa di Lorenzo.

Scena I - LORENZO, NONNO JACOPO, BRACCIANTE 1,
BRACCIANTE 2, JACOPO, MATTIA

(Esclusa Mattia, che entra in seguito, gli altri stanno seduti al sole, come se conversassero da tempo. Sono feriti e quindi fasciati qua e là di bende. Nonno Jacopo è seduto più diritto. Jacopo sta in silenzio e ascolta.)

BRACCIANTE 1 - Sarà il tempo, ma sento dolori a questa spalla
(La tocca).

BRACCIANTE 2 - Tu li senti alla spalla e io ho le ossa rotte.

NONNO JACOPO - Voi dite che è il tempo! Io dico che sono stati i Borbonici che te li hanno portati quei dolori. Vedrai che appena il Borbone se ne va ti passa tutto!

BRACCIANTE 1 - E quando se ne vanno i Borbonici? I patrioti si sono nascosti come topi quando arriva il gatto.

LORENZO - Sì sono nascosti, ma non vuol dire che hanno perso la speranza.

BRACCIANTE 1 - I veri patrioti noi siamo stati! Ci hanno presi e ce le hanno date con tutto il cuore.

LORENZO - E tu pensi che se avessero preso i patrioti sarebbe finita così? Già li avrebbero appesi alla forca! Noi, pur non volendo, abbiamo fatto coraggiosamente la nostra parte.

NONNO JACOPO - Quello che hanno fatto stavolta i Borbonici, non l'avevano mai fatto! E voi lo sapete che significa questo?

BRACCIANTE 1 - No. E voi lo sapete?

NONNO JACOPO - Significa che si sentono deboli, insicuri, e quando uno non è più sicuro, allora gli si avvicina il momento di spegnersi! *(Fa il gesto di spegnere.)*

LORENZO - È vero! Le altre volte hanno fatto vari danni, ma mai avevano cercato dentro le nostre case. Questa volta sono

venuti pure da noi. Quelle due signore, poverette, dico la madre e la sorella di Bennici, le hanno trovate a casa mia... Hanno buttato tutto all'aria per cercarle... Noi le avevamo nascoste sotto il letto, in mezzo a due sacchi pieni di paglia...

MATTIA - (*Viene alla soglia di casa. Ha un occhio nero.*) E dove potevamo nasconderle?! Sotto il letto! Noi non abbiamo le loro stanze; se avessimo avuto le stanze... le avremmo nascoste meglio!

BRACCIANTE 2 - Se aveste avuto le stanze... eravate ricchi e se eravate ricchi Lorenzo era avvocato e tu la signora Mattia! E se tuo marito era avvocato e tu la signora Mattia, a lui l'avrebbero fucilato e a te ti avrebbero portato a Palermo e... vi saluto!

MATTIA - Se ero una signora, avrei goduto la vita... e può darsi che ero patriota anch'io! E poi come finiva... finiva!

BRACCIANTE 1 - Tu sei comunque una patriota: non ti hanno gonfiato un occhio?

MATTIA - perché mi hanno gonfiato un occhio sono una patriota? Glielo dirò all'avvocato Piediscalzi, quando torna: qui davanti hai una patriota! (*Indica l'occhio. Poi entra in casa.*)

BRACCIANTE 2 - (*Rivolto a Lorenzo*) A tua moglie hanno fatto nero un occhio, ad alcune altre hanno fatto cose che non si possono raccontare!

Scena II - ESSI, MASTRO SAVERIO

MASTRO SAVERIO - (*Entra dal vicolo, con un braccio fasciato legato al collo con una cordicella.*) Non venitemi a contare che avete dolori! Qui pare un lazzaretto!

LORENZO - Il paese è tutto un lazzaretto! E peggio che non si sa dove siano finiti i dottori!

MASTRO SAVERIO - (*A voce alta*) Questa che hai detto è fine, Lore': "i dottori" per dire i "patrioti"! Bravo!

BRACCIANTE 1 - E che lo gridi così, come se avessi vinto la guerra!

MASTRO SAVERIO - E che dobbiamo parlare sottovoce? È una vita che ce ne stiamo in silenzio! Da oggi in poi si deve parlare a voce alta: i Borbonici con questo che hanno fatto... hanno da dare l'ultimo respiro! (*Si siede*)

BRACCIANTE 2 - A te per ora stavano per farti dare l'ultimo respiro!

NONNO JACOPO - Siediti, mastro Saverio, ch  ti si stanca il braccio!

MASTRO SAVERIO - (*A nonno Jacopo*) E voi? (*Agli altri*) Lo vedete che nonno Jacopo   pi  diritto? La cura che gli hanno fatto i Borbonici l'ha raddrizzato...

NONNO JACOPO - Me l' hanno suonate bene. E io che gli dicevo: qui... qui... alla schiena dovete darmele... e loro... non   che avevi bisogno di pregarli! Picchiavano con tutto l'anima! Qui... qui... picchiate qui... ch  se mi raddrizzate la schiena... mando un regalo al re!

BRACCIANTE 1 - Dato che il re non ha fatto niente per aiutarlo quando lavorava i campi e ha lasciato che si storpiasse tutto, ora ha cercato di raddrizzargli la schiena con le bastonate!

MASTRO SAVERIO - C'  da piangere e non da scherzare...

LORENZO - E dove hai lasciato il rasoio?

MASTRO SAVERIO - Eh... Prima m' hanno preso il rasoio, poi mi hanno rotto il braccio: non vi resta che lasciarvi crescere la barba!

LORENZO - Cambiamo barbier!

MASTRO SAVERIO - E da chi vai? A tutti hanno sequestrato i rasoi. Oggi la classe dei barbieri   senza rasoi!

BRACCIANTE 1 - Se tu avessi parlato di meno e non fossi andato a destra e manca col rasoio in mano... che volevi scannare i Borbonici, ora non saresti senza rasoio e senza lavoro!

BRACCIANTE 2 - Lui la rivoluzione la voleva fare solo con un rasoio!

MASTRO SAVERIO - E voi con cosa? Con falcetti e forconi?

LORENZO - Noi l'abbiamo detto che non era la nostra rivolta!

MASTRO SAVERIO - E che l'hai detto? Se fosse incominciata la festa, tu che stavi con le mani in tasca? Se Rosolino Pilo...

LORENZO - Mi hai tolto la parola di bocca! Com'  finita?! Pilo! (*Fa il gesto delle bastonate prese*) Pelo e contropelo! E tu che sei barbiere sai quello che dico!

MASTRO SAVERIO - Com'è finita? Quand'è finita? La festa non è incominciata! A voi sembra che sia finita! Voi lo sapevate dov'erano nascosti i patrioti in questi giorni?

LORENZO - Come facevamo a saperlo; noi stavamo a contare le bastonate dei Borbonici!

BRACCIANTE 1 - Dov'erano nascosti?

MASTRO SAVERIO - A Casalotto!

TUTTI INSIEME - A Casalotto?

MASTRO SAVERIO - Sì!

JACOPO - Racconta, racconta..., mastro Saverio!

MASTRO SAVERIO - Quando Piediscalzi stava andando ad aspettare Pilo, giunto alla Croce di Palermo, incontrò i primi compaesani che tornavano correndo perché avevano visto i Borbonici. Tornò indietro anche lui, perché era senz'armi come tutti gli altri. Non sapeva dove andare, quando incontra Nino Petrotta. Costui gli dice che Pilo stava andando a nascondersi in campagna... a Casalotto e così anche lui andò lì...

LORENZO - Dicono che Rosolino Pilo veniva a Piana con duecento patrioti...

MASTRO SAVERIO - Ma chi lo dice! Erano una decina: i capi della rivolta... quali duecento!

LORENZO - Come si fa una rivolta solo con i capi?

MASTRO SAVERIO - E che ti pare che da soli dovevano farla? Tu lo sai quanti sono in allarme anche ora? Basta che tu dica "andiamo" e duecento, cinquecento, duemila ti vengono dietro!

LORENZO - "Il mosto"?

MASTRO SAVERIO - Sì, "il mosto"!

NONNO JACOPO - Ma, dico io, proprio questa parola dovevano scegliere? "Il mosto"! E i soldati hanno bevuto tutto il vino, con tutto che a casa nostra non ne avevamo più! Hanno bevuto tutto il vino del paese! E peggio hanno spaccato anche le botti, che pareva come se il paese fosse trascinato via dalla piena... del vino!

BRACCIANTE 1 - Ma, perché "il mosto"?

MASTRO SAVERIO - Perché "mushti" in italiano vuol dire

“mosto”, ma – e a me l’ha spiegato l’avvocato Piediscalzi – significa anche “fermento”. “Il fermento”! E poi come controparola devi aggiungere la parola “ribolle”: “il mosto ribolle”! Così come ribolle il mosto, così ribolliamo noi! E se tu tappi le botti quando il mosto ribolle, cosa succede?

JACOPO - Che le botti scoppiano!

MASTRO SAVERIO - Bravo il ragazzo! Così i Borbonici chiudono le botti e loro... bum! *(Fa il relativo gesto.)*

NONNO JACOPO - I Borbonici non hanno tappato le botti: hanno bevuto il vino e quello non bevuto l’hanno sparso per terra, oltre ad aver spaccato tutto!

LORENZO - Mastro Saverio, tu la sai lunga! Ora ti chiedo: perché quando i Borbonici hanno sentito la parola “mosto” hanno cercato nelle botti?

MASTRO SAVERIO - Hanno pensato che le armi fossero nascoste dentro le botti! *(Ridono.)*

JACOPO - E chi l’ha rivelato a loro?

MAS SHAVERI - Gli ha rivelato cosa?

JACOPO - Eh, la parola “mosto”!

MASTRO SAVERIO - E chi lo sa. Loro hanno spie ovunque... Qualche amico dei Borbonici l’avrà sentita ed è andato a riferirla...

LORENZO - Bella figura che hanno fatto a prendersela con le botti!

Scena III - ESSI, MERCURIO

MERCURIO - *(Entra spaventato dal vicolo e lancia l’allarme)* I Borbonici! I Borbonici! Stanno tornando! Sono arrivati allo Spiazzo del Ponte! *(Tutti si alzano guardandosi dubbiosi.)*

LORENZO - Quanti sono?

MERCURIO - Un’infinità! *(Gli uomini si separano piano piano.)*

LORENZO - Che vogliono di nuovo!

MASTRO SAVERIO - Entrate, entrate dentro! Noi *(Ai braccianti)* andiamo nelle nostre case: dobbiamo tenerci in salute per giornate migliori!

BRACCIANTE 1 - Andiamo...

BRACCIANTE 2 - Andiamo...

NONNO JACOPO - Di nuovo?! E che vogliono?!

MERCURIO - (*Ride alla grande*) Ah! Ah! Ah! vi ho fatto uno scherzo! (*Tutti si fermano.*)

LORENZO - (*S'infuria*) Se ti metto le mano addosso! (*Il ragazzo scappa in casa e il padre dietro; quindi si sentono i ceffoni.*)

NONNO JACOPO - Gli ha messo le mani addosso!

MASTRO SAVERIO - Lascialo, Lore', lascialo... ché un bambino è!

NONNO JACOPO - Non picchiarlo! Lascia stare...

MATTIA - (*Da dentro a Lorenzo*) Lascialo... lascialo... ché tu hai le mani dure!

JACOPO - Così impara!

MASTRO SAVERIO - Per la verità, questi scherzi non si fanno!

NONNO JACOPO - Bambini... che vuoi! Lascialo... Lore'!

LORENZO - Gliel'insegno io a lui! Ci penso io a lui! (*Esce.*)

NONNO JACOPO - Che gli hai fatto male?

BRACCIANTE 2 - Bambini. che vogliamo farci! (*Piano piano si siedono sui posti di prima.*)

MASTRO SAVERIO - Non si fanno questi scherzi!

BRACCIANTE 1 - Ti sei spaventato, mastro Saverio?

MASTRO SAVERIO - Non proprio spaventato... E poi non poteva essere vero che i Borbonici tornassero?

LORENZO - Lo raddrizzo io a quello!

NONNO JACOPO - Mah, speriamo che non ce ne sia bisogno!

MASTRO SAVERIO - Quale bisogno?

NONNO JACOPO - Lorenzo... che raddrizzi il figlio! Non basta che sia io rattrappito?!

MATTIA - (*Da dentro casa, mentre Mercurio piange a cantilena*) Zitto, zitto, che non ti ha ucciso! Zitto... un'altra volta non lo fai più!

BRACCIANTE 1 - I Borbonici! Eh! Al ragazzo piace spaventarci...

BRACCIANTE 2 - Ci siamo spaventati tutti, ma di più Mastro Saverio!

MAS SHAVERI - Non è vero! Io so cosa significa se i Borbonici tornano!

BRACCIANTE 2 - E per un momento hai pensato che stessero tornando!

MASTRO SAVERIO - Io so cosa significa! Voi lo sapete dove si trovano Piediscalzi e Rosolino Pilo? No! E allora non parlate!

BRACCIANTE 1 - E dove sono?

MASTRO SAVERIO - Non posso dirvelo! Io la paura l'ho presa per loro!

LORENZO - (*Ancora agitato*) Glielo insegno io a quello!

MATTIA - (*Esce con Mercurio che ha la testa fasciata. A Lorenzo dice*) Hai visto che gli hai spaccato la testa? Gli è uscito sangue!

LORENZO - (*Un po' meno agitato*) Lo sistemo io a quello!

NONNO JACOPO - (*Parla con Mercurio*) Vieni qui, nipote mio... Vieni dal nonno...

MERCURIO - (*Mentre Mattia rientra in casa*) No!

NONNO JACOPO - Vieni a sederti con noi: ora anche tu hai la testa rotta! Se ti vede l'avvocato Piediscalzi dice che anche tu sei patriota! Vieni qui e fa' pace con tuo padre!

MERCURIO - No! (*Ma s'avvicina.*)

NONNO JACOPO - (*Quando s'avvicina di più l'afferra*) Fa' pace con tuo padre!

MERCURIO - No! (*Poi corre dal padre e lo abbraccia.*)

NONNO JACOPO - Lo vedi, lo vedi, Lore', a volte fa il cattivo, ma poi...

BRACCIANTE 1 - Diventa un agnellino!

MASTRO SAVERIO - Ancora un po' e questi scherzi il bambino non li farà più, se, come abbiamo detto, i Borbonici hanno il fuoco alla coda!

Scena IV - ESSI, CARAVÀ

CARAVÀ - (*Entra dal vicolo*) Che fate qui?

BRACCIANTE 1 - Oh, Vito Caravà! Ti sono passati i dolori alle ossa? (*Caravà ha qualche livido, ma non è fasciato.*)

CARAVÀ - A me passano subito: le legnate prese per l'idea d'Italia per me sono carezze! E voi che fate?

LORENZO - Che dobbiamo fare: senza lavoro eravamo e senza lavoro siamo; in mezzo ci aggiungi che siamo stati picchiati per bene dai Borbonici!

CARAVÀ - Queste cose non si dimenticano. Voi siete patrioti, con tutto che l'avvocato mi abbia detto che non volete prender parte...

BRACCIANTE 2 - Siamo patrioti di riserva: quando c'è qualcuno che deve prendere sberle ci andiamo noi!

CARAVÀ - No, così no... E tuttavia, voi dovrete essere i primi ad alzare la testa e a ripulire la patria da questi esseri spietati!

MASTRO SAVERIO - Quante volte gliel'ho ripetuto a questi amici presenti: ma non ne vogliono sapere! I Borbonici non hanno dato loro niente; la nuova Italia dà loro tutto!

LORENZO - No, noi non vogliamo tutto, ché con tutto non si vive; noi vogliamo terre, vogliamo lavoro...

CARAVÀ - E lavoro avrete!

MERCURIO - (*Si tocca la testa*) Ah!

CARAVÀ - Che ha il ragazzo!? Anche con i bambini l'hanno presa?

LORENZO - L'hanno presa chi?

CARAVÀ - Come chi? I Borbonici!

NONNO JACOPO - Il ragazzo le ha prese per... i Borbonici e quindi la colpa è dei Borbonici se ha la testa rotta!

CARAVÀ - (*Si avvicina al ragazzo*) È stata quella gente senza cuore?

MERCURIO - No, è stato mio padre!

CARAVÀ - Tuo padre? Ma come, dicono che le hai prese per i Borbonici!

MERCURIO - Ho urlato che stavano tornando di nuovo... e mio padre i Borbonici me li ha dati in testa!

CARAVÀ - Ah... ah...! Così è colpa dei Borbonici!

MERCURIO - Sì, vostra signoria ride... ma a me fa male la testa!

CARAVÀ - Eh, ti passa: un piccolo patriota come te, che le ha prese per i Borbonici, non deve lamentarsi!

MASTRO SAVERIO - (*A Caravà*) E tu come mai da queste parti?

CARAVÀ - Ci sono novità. Avete saputo che le signore prese in ostaggio dal conte Marullo le hanno riportate in paese?

LORENZO - Le hanno riportate?

CARAVÀ - Sì. Marullo le aveva trasferite a Palermo sul carretto e le aveva fatte passare in mezzo alla folla fino a piazza Bologni! Mentre loro aspettavano là, Marullo andò dal generale Salzano a riferirgli le sue grandi gesta; che i patrioti non li aveva trovati, ma che aveva preso in ostaggio alcune donne greche, signore e popolane, parenti dei patrioti. Appena Salzano sentì questa nuova gli salì il sangue alla testa e gli urlò che invece di combattere i patrioti, aveva combattuto contro le donne... e gli ordinò di rimandarle subito in paese...

TUTTI - (*Contenti*) Ha fatto bene!

MASTRO SAVERIO - Ed è questa la novità?

CARAVÀ - Ti sembra poco?

MASTRO SAVERIO - No, ma...

CARAVÀ - Ho ancora altre più recenti...

LORENZO - Quali?

CARAVÀ - Piediscalzi è a Piana!

TUTTI - Di nuovo a Piana?

CARAVÀ - Sì!

LORENZO - E adesso?

CARAVÀ - Si avvicina l'ora di...

MASTRO SAVERIO - E io che vi dicevo? L'ora è vicina e chi è uomo...

LORENZO - Chi è uomo che fa?

MASTRO SAVERIO - Non uomo... uomo! Volevo dire: patriota, perché per me patriota e uomo è un'unica parola!

Scena V - ESSI, ZALLAPÌ, BENNICI

ZALLAPÌ - (*Dal vicolo con Bennici, vestiti tutt'e due da contadini.*) Si vede che siete eroi!

BENNICI - Patrioti!

NONNO JACOPO - E questi chi sono?

ZALLAPÌ - Zio Jacopo, non mi riconosce? Sono Luigi Zallapì!

BENNICI - E a me? Sono Giuseppe Bennici.

LORENZO - E perché vi siete vestiti così?

ZALLAPÌ - Per non farci riconoscere dai soldati borbonici.

NONNO JACOPO - Avete fatto bene. Sembrate veramente contadini!

LORENZO - Veramente contadini... Eh? Se cambiano i vestiti sono come noi; ma dentro sono quelli che sono!

BENNICI - Il nostro cuore è con voi!

LORENZO - Il cuore!

NONNO JACOPO - Mi piace che vi siate vestiti così. Voi siete giovani onorati. Quanti ce ne sono che si vestono come noi per mangiarci carne e animal! Quelli non li posso vedere! Ma voi siete bravi ragazzi e quando parlate, lo fate col cuore.

ZALLAPÌ - Zio Jacopo, le cose cambieranno e verrà il giorno che i braccianti e i lavoratori prenderanno il potere, con la speranza che non ci mangino carne e spirito a loro volta!

LORENZO - La fame ce l'abbiamo, ma non così tanta da mangiare la gente!

CARAVÀ - (*A Zallapì e Bennici*) Novità?

ZALLAPÌ - Siamo venuti per dirvi che Piediascalzi è a Piana.

BENNICI - (*Guarda Mercurio*) Che è successo al ragazzo?

NONNO JACOPO - I Borbonici...

ZALLAPÌ - Sono stati loro?

LORENZO - No, ma ci colpano loro!

BENNICI - Se la prendono anche con i bambini? Devono pagare anche questo! Lore[?], sono venuto per ringraziarvi di tutto quello che avete fatto per mia madre e mia sorella.

LORENZO - Mi dispiace che le abbiano trovate... Mai avevano cercato dentro casa mia!

ZALLAPÌ - Vuol dire che hanno tanta di quella paura che si spaventano di chiunque!

BENNICI - Mia madre e mia sorella sono tornate senza danno da Palermo. Mi hanno raccomandato di ringraziarvi. Avete i saluti

dell'avvocato. Se sapeste cosa ha fatto lui sulle montagne attorno Palermo, rimarreste a bocca aperta!

NONNO JACOPO - Racconta... racconta...

BENNICI - Così, velocemente, perché dobbiamo andare...

Scena VI - ESSI, DUE UOMINI, VINCENZA

BRACCIANTE 2 - Ehi, guardate là... *(Indica il vicolo dove passano due uomini che portano in braccio zia Vincenza. Si fa silenzio.)*

BENNICI - *(A bassa voce)* Chi è?!

LORENZO - *(Bisbigliando)* La signora Vincenza! I Borbonici l'hanno lasciata mezzo morta!

ZALLAPÌ - E come?

LORENZO - Sono andati a casa sua, perché qualcuno ha riferito che era una patriota. I Borbonici volevano sapere da lei i nomi dei capi e dove si trovassero. Lei non ha rivelato. Allora l'hanno legata con una fune, l'hanno sollevata due palmi da terra, le hanno messo sotto la gonna un braciere pieno di carbonella infuocata e sulla carbonella hanno gettato un po' di polvere da sparo che scoppiata ha bruciato le carni alla poveretta...

BENNICI - E così si accresce il numero dei debiti che i Borbonici dovranno pagare!

ZALLAPÌ - Vigliacchi! *(Frattanto i due uomini e la donna sono già passati.)*

NONNO JACOPO - *(Con trasporto)* Vincenza è una grande patriota! Ma il signor Bennici ci stava raccontando dell'avvocato...

BENNICI - L'avvocato ha fatto imprese eroiche! Abbiamo avuto ordini dai patrioti mazziniani di tenere accesi i fuochi sulle cime delle montagne che attorniano Palermo. L'avvocato stava lì e ogniqualvolta arrivava un gruppo di soldati borbonici, lui li affrontava... Era lo spirito di quei fuochi! Da Palermo la notte quei fuochi sembravano grandi lucernari a ricordare ai Borbonici che lassù c'eravamo noi. Ancora adesso li accendono ogni sera!

CARAVÀ - È meglio che andiamo via: qua tutti assieme non possiamo stare!

ZALLAPÌ - Andiamo. Lorenzo, e voi tutti, ricordate che l'ora si avvicina!

CARAVÀ - Viva l'Unità d'Italia!

BENNICI - State con le orecchie ben aperte come le volpi quando sentono che qualcosa si muove... (*I patrioti vanno via*)
Arrivederci!

NONNO JACOPO - Arrivederci!

MASTRO SAVERIO - Giovani straordinari!

NONNO JACOPO - Chissà quanti perderanno la vita per quest'Italia!

MASTRO SAVERIO - Appena mi dicono "andiamo", io vado!

BRACCIANTE 1 - Col rasoio?

MASTRO SAVERIO - Col rasoio e con qualsiasi altra cosa... Le armi le prendiamo ai Borbonici!

JACOPO - Anch'io voglio andarci!

LORENZO - Tu? Tu non vai da nessuna parte!

JACOPO - Papà, ho sedici anni ed è una vita intera che aspetto... qualcosa!

BRACCIANTE 1 - Senti... senti!

MASTRO SAVERIO - Bravo! Tu sì che vuoi cambiare il mondo!

LORENZO - Tu non vai da nessuna parte; sei piccolo... E poi chi ti ha detto di ascoltare i discorsi dei grandi!

MASTRO SAVERIO - Perché è grande! Le bastonate dai Borbonici le ha prese anche lui; ha ragione a desiderare di ricambiarle sulla loro schiena!

LORENZO - Mastro Saverio, tu da quando t'hanno preso il rasoio produci solo parole e parole!

MASTRO SAVERIO - Non è così... Oggi tutti quelli che non sopportano più questa vita hanno solo da prendere le armi! Tu dici che non è la rivoluzione vostra. Illuso! Questa rivoluzione è pure la vostra; poi una volta finita si tirano le somme: chi deve esigere e chi non deve esigere!

LORENZO - Tu e loro avete degli ideali! Io ho solo questa vita, senza lavoro e la mia casa senza pane!

MASTRO SAVERIO - (*Fa per andersene*) Loro, i patrioti, ti danno garanzie!

Scena VII - ESSI, PIEDISCALZI, SULLI

PIEDISCALZI - (*Dal vicolo con Sulli, tutti e due vestiti da contadini*)
Chi parla di garanzie?

MASTRO SAVERIO - Oh, l'avvocato! Chi non muore si rivede!

PIEDISCALZI - Con i tempi che corrono, è un miracolo che ci vediamo!

LORENZO - Siedi avvocato.

PIEDISCALZI - Di cosa parlavate?

MASTRO SAVERIO - Lorenzo vuole garanzie.

PIEDISCALZI - Ho capito. Eh, Lorenzo, come vedo ve le hanno suonate...

SULLI - Anche al ragazzo?

MASTRO SAVERIO - Non direttamente, ma sono loro i responsabili...

PIEDISCALZI - E lei, zio Jacopo, la vedo più giovane!

NONNO JACOPO - Devo ringraziare la cura dei Borbonici! (*Fa il gesto delle percasse.*)

PIEDISCALZI - Non hanno avuto rispetto di voi, eh?

NONNO JACOPO - No, così l'hanno avuto... perché mi hanno picchiato solo sul dorso! Io glielo chiedevo: "qui... picchiate qui!" e loro mi hanno ascoltato!

PIEDISCALZI - Mi dispiace che se la sono presi con voi; e con tutto ciò vi siete mostrati dei veri patrioti!

MASTRO SAVERIO - Signor avvocato, che nuove abbiamo!

PIEDISCALZI - Per ora abbiamo tenuto il fuoco...

NONNO JACOPO - Ce l'ha raccontato il signor Bennici!

PIEDISCALZI - Ah, voi parlate dei fuochi intorno alle montagne di Palermo! Io parlo del fuoco del patriottismo: si avvicina l'ora! L'Italia chiama i suoi figli migliori! Chi ha braccia forti deve prestargliele! Chi in cuor suo ha un minimo di amore per la sua terra, non deve far altro che alzarsi e prendere le armi! E le armi stanno arrivando! Chissà se la vedremo questa nuova Italia! Oggi siamo qui a parlare tra noi, ma domani può capitare che qualche pallottola ci spenga la vita! Ma voi dovete sapere che un poeta

greco ha cantato così: “Bello è morire per l’amata patria!” (*Tutti si commuovono*) E se morirò domani, so che sarò morto per l’Italia!

LORENZO - Sono belle le parole!

PIEDISCALZI - E tu, caro Lorenzo, vuoi le garanzie! Quali io lo so bene; ma chi oggi può dartele? Caro Lorenzo, se non viene fatta adesso questa rivoluzione, non si possono fare le altre! Oggi bisogna che si faccia questa per cambiare le cose!

LORENZO - Io non dico di no, che non debbono cambiare; ma come debbono cambiare! Togliamo un re e ne mettiamo un altro; togliamo un asino e ne mettiamo un altro? E questo Garibaldi, chi l’ha chiamato?

SULLI - Noi l’abbiamo chiamato! Tu sai bene cos’ha fatto in America; ma non abbiamo bisogno di andare tanto lontano!

LORENZO - Quello che ha fatto lo sappiamo tutti molto bene; ma i poveri da che mondo è mondo rimangono poveri!

PIEDISCALZI - Questa volta non sarà così; questa volta le cose cambieranno!

SULLI - Se voi sarete con noi, noi saremo con voi: legati assieme!

Scena VIII - ESSI, G. CASSARÀ, C. BENNICI, MATTIA

BRACCIANTE 1 - Lore’, tu che dici, quelle signore vengono qui? (*Indica col capo il vicolo.*)

LORENZO - E che ne so!

G. CASSARÀ - (*Appena si sono avvicinate*) Buon giorno!

TUTTI - Buon giorno! (*Piediscalzi e Sulli si alzano e si inchinano. Gli altri rimangono seduti, ma in modo educato.*)

LORENZO - Mattia, ci sono le signore Gioacchina e Concetta! (*Si alza e le accompagna in casa.*)

MATTIA - (*Esce*) Oh, le signore! Entrate, entrate! Stavo lavando il pavimento... ma voi entrate!

G. CASSARÀ - Se stavate lavando, non entriamo... e poi non possiamo stare molto...

MATTIA - Volete sedervi qui fuori? Vi prendo due sedie...

C. BENNICI - No, no, solo un momento all'impiedi. Siamo venute per ringraziarvi.

MATTIA - Non c'è motivo: noi abbiamo fatto tutto quello che ci era possibile fare!

G. CASSARÀ - Lo sappiamo... lo sappiamo... Voi non avete colpa se ci hanno trovato...

MATTIA - Dovevamo nascondervi meglio!

G. CASSARÀ - Non fa niente; ne siamo uscite senza danni, non fa niente...

C. BENNICI - (*Mostra una borsa*) Vi abbiamo portato qualcosa...

MATTIA - (*Guarda la borsa*) Oh, come siete...! Ma che necessità c'era! Che bisogno avevate!

G. CASSARÀ - Lo sappiamo che per ora non ve la passate bene; tuo marito senza lavoro! Mah, tempi brutti per tutti!

MATTIA - E più per noi! Per noi è sempre brutto tempo! Mah! E che vogliamo farci! (*Prende la borsa*) Ma che bisogno avevate! Quando vi hanno preso i Borbonici ci siamo rimasti male, ma proprio male! Dicevo a mio marito: chissà quelle poverette dove si sono trovate! Mah, per fortuna ora siete di nuovo a casa vostra!

G. CASSARÀ - Ti ringraziamo tantissimo!

C. BENNICI - Vi ringraziamo tutti!

G. CASSARÀ - Tu stavi lavando... noi andiamo! (*Si avvicina, la bacia e altrettanto fa Concetta.*)

C. BENNICI - Arrivederci!

MATTIA - (*Si commuove*) Arrivederci!

G. CASSARÀ - E il ragazzo cos'ha?

LORENZO - L'ha avute...

C. BENNICI - Anche con il ragazzo se la sono presa?

LORENZO - Loro sono i responsabili!

G. CASSARÀ - Tempi brutti! Anche i bambini oggi non sono al sicuro! Mah! Arrivederci!

C. BENNICI - Arrivederci! (*Escono da signore.*)

Scena IX - ESSI

MATTIA - Oh, signor avvocato! Bentornato!

PIEDISCALZI - Signora Mattia! (*Si avvicina e le stringe la mano.*)

SULLI - Buon giorno signora Mattia! (*Le stringe la mano.*)

MATTIA - Sedetevi! Sedetevi! Io vado a finire il lavoro. (*Entra in casa.*)

MASTRO SAVERIO - Donne di valore le nostre, e ardimentose!

PIEDISCALZI - E il figlio Giuseppe è un ardente patriota!

MASTRO SAVERIO - Lo sapete che è scappato dal seminario di Palermo per unirsi ai patrioti!

NONNO JACOPO - Chil?

MASTRO SAVERIO - Giuseppe Bennici: è fuggito dal seminario di Palermo!

PIEDISCALZI - È un ragazzo straordinario! Caro Lorenzo, ti dicevo che voi volenti o nolenti siete con noi! A te manca un pizzico di entusiasmo...

LORENZO - Signor avvocato, io l'entusiasmo ce l'ho; deve vedermi al lavoro...

PIEDISCALZI - Lo so, lo so! Io parlo dell'entusiasmo del patriota...

LORENZO - E quale entusiasmo posso avere! Come dobbiamo alimentare questo entusiasmo se prima non abbiamo dato da mangiare ai figli! Non dico per me... che a me l'aria basta, ma per i figli! Se avessi lavoro, se questi come me avessero lavoro (*Indica i due braccianti*), daremmo alimento anche al patriottismo!

PIEDISCALZI - Lo so, lo so! Ma le cose cambieranno. Io sono sicuro che le cose cambieranno! E se rimarrò vivo, sta' sicuro che mi avrai al fianco: le terre saranno vostre...

LORNZO - Ringrazio per le parole...

PIEDISCALZI - Eh! Tu, Lorenzo, hai l'ironia nel sangue: mi ringrazi per le parole! (*Sorride*) E hai ragione, perché per ora solo parole posso darti!

Scena X - ESSI, BELLO

BELLO - (*Batte sul tamburo e poi canta*) "Gente chi non mi conosce non sa chi sono... e chi mi conosce non c'è bisogno che glielo dica iooooo!!!"

MERCURIO - (*Si rallegra*) Il banditore!

LORENZO - È Pietro Bello!

PIEDISCALZI - Ho saputo che gliele hanno suonate anche loro!

BELLO - (*Entra con la faccia piena di lividi*) Oh, oh, oh... il signor avvocato Piediscalzi! (*Suona il tamburo*) Viva l'Italia! Via Garibaldi! Vivano i nostri patrioti albanesi!

SULLI - Zitto, zitto, nessuno sa che siamo qui!

BELLO - Chiedo scusa signor avvocato, chiedo scusa... Ma se nessuno sa che siete qui, anche quando urlo che siete qui chi mi crede?

PIEDISCALZI - A te credono: sei il banditore!

BELLO - Eh, per ora nessuno mi crede!

PIEDISCALZI - Perché?

BELLO - Perché tutti gli ordini che bandisco li bandisco così (*Con voce altissima*): "Per ordine del Comitato patriottico di Piana..."

SULLI - E se ti sentono?

BELLO - Chi?

SULLI - I soldati borbonici che sono rimasti in paese!

BELLO - Loro sono sordi! Eh, signor avvocato, ora sono senza voce...

PIEDISCALZI - No, ce l'hai!

BELLO - No, non ho più voce in capitolo, perché nessuno mi crede più! Anche i Borbonici non mi credono più...

SULLI - Meglio così!

BELLO - E per me o cambiano le cose o vendo il tamburo!

PIEDISCALZI - Non venderlo, perché devi suonarlo di nuovo per noi: l'ora è vicina! Ancora per poco, e poi bandirai e suonerai quanto vuoi!

BELLO - Sia benedetta la tua bocca, signor avvocato! Ce l'ho tutto in testa!

SULLI - Che hai in testa?

BELLO - (*Canta*) "Per ordine del Comitato patriottico di Piana... tutte quelle facce di mortella borboniche debbono andare a gettarsi tutte nel burrone del Honil!" (*E batte sul tamburo.*)

Scena XI - ESSI, PETROTTA, BENNICI

PETROTTA - (*Dal vicolo*) Ohè gente, è lì l'avvocato?

PIEDISCALZI - Qua sono, Nino! Ti vedo contento: che è successo?

BENNICI - (*Dal vicolo con Petrotta*) Siamo tutti contenti!

PIEDISCALZI - Cose nuove?

PETROTTA - Posso parlare o te lo dico all'orecchio?

PIEDISCALZI - Se è una cosa solo per me, me la dici all'orecchio, se è cosa di tutti dilla ad alta voce!

BENNICI - Possiamo urlarla!

PETROTTA - (*Rivolto a Bennici*) La dici tu o la dico io?

BENNICI - Dilla tu, perché tu sei arrivato per primo...

PETROTTA - Se vuoi dirla tu, io mi tiro indietro!

PIEDISCALZI - Ma che aspettate! Non mi lasciate così sulle spine! Parlate!

PETROTTA - (*Scandendo le parole*) Ga...ri...bal...dil Garibaldi è sbarcato a Marsala!

PIEDISCALZI - Davvero?

BENNICI - Garibaldi è sbarcato a Marsala!

PIEDISCALZI - Garibaldi! Uomini: Garibaldi è sbarcato! Sapete cosa significa? Che è arrivata l'ora!

BENNICI - "Il mosto"! Il mosto ha ribollito! E ora comincia la festa!

LORENZO - "Il mosto": era questo il mosto!

PIEDISCALZI - Lore': è giunta l'ora! (*I patrioti si abbracciano.*)

Scena XII - ESSI, ZALLAPÌ

ZALLAPÌ - (*Dal vicolo*) L'avete saputo? L'avete saputo?

PIEDISCALZI - (*Con allegria*) Lo sappiamo, lo sappiamo! (*Si abbracciano con Zallapì*) Lorenzo, e voi amici, noi andiamo ad

organizzarci! È l'ora! Voi (*A Lorenzo e ai braccianti*) non avete molto tempo per pensarci. Stasera, domani... alcuni andranno ad unirsi a Garibaldi. Noi restiamo sulle montagne intorno a Palermo per preparare il terreno, per spianare la strada... così quando lui arriva trova ogni cosa più facile!

BELLO - E io che debbo bandire?

PIEDISCALZI - Non hai detto che nessuno ti crede?

BELLO - C'è chi non mi crede e c'è chi mi crede. I patrioti mi credono!

PIEDISCALZI - E tu annuncia che Garibaldi è sbarcato!

BELLO - Che è sbarcato a Marsala! Il marsala è il miglior vino che ho bevuto e se mi sentono i Borbonici diranno che sono solo un ubriacone!!!

PIEDISCALZI - Bene, fai così! Lorenzo, noi andiamo... Quando ci vedremo?

LORENZO - Presto!

PIEDISCALZI - Sapevo che sei... che siete (*Indica i braccianti*) patrioti! Andiamo ragazzi!

I PATRIOTI - Andiamo!

BELLO - Aspettate! Sentite prima questa: "Per ordine del Comitato patriottico di Piana... Garibaldi è sbarcato a Marsala!" (E batte sul tamburo.) Va bene?

PIEDISCALZI - Dillo come vuoi! Il Comitato di Piana... che ordina a Garibaldi di sbarcare! Hai detto bene! Andiamo! (*I patrioti escono con Bello che bandisce e suona il tamburo.*)

Scena XIII - ESSI, MATTIA, PETRONILLA, AGATA

NONNO JACOPO - E comincia la festa! Lorenzo voi che dovete fare!

LORENZO - (*Guarda gli altri*) Andiamo: non possiamo lasciarli...

BRACCIANTE 1 - Non possiamo lasciare soli i ragazzi di Piana!

BRACCIANTE 2 - Se non ci andiamo noi, chi dovrebbe andarci!

JACOPO - Io vengo con voi!

LORENZO - Tu no: t'ho detto che sei ancora piccolo!

JACOPO - Non sono piccolo!

LORENZO - Zitto e fa' come ti dico: tu devi stare qui e prenderti cura di tua madre e di tuo fratello!

NONNO JACOPO - *(Con espressione)* E del nonno?

LORENZO - E del nonno! Assieme col nonno un altro uomo in casa ci vuole!

MATTIA - Stavo lavando e non sono uscita; cos'è successo con tutte quelle urla!

PETRONILLA - *(Viene dal vicolo)* Che è successo!

LORENZO - Garibaldi è sbarcato a Marsala!

MATTIA - Garibaldi?

PETRONILLA - Garibaldi?! Vado a dirlo subito ai ragazzil! *(Va via.)*

AGATA - *(Dal vicolo)* Che c'è, che è successo?

MATTIA - Garibaldi è sbarcato a Marsala!

AGATA - E comincia la festa!

NONNO JACOPO - "Comincia la festa" l'ho detto io!

AGATA - Vado a dirlo a mio marito! *(Va via.)*

LORENZO - Mattia, preparami la bisaccia, mettimi dentro una camicia...

MATTIA - E che ci vai?

LORENZO - Sì, debbo andare...

MATTIA - E io rimango sola?

LORENZO - Hai Jacopo, Mercurio...

NONNO JACOPO - E io che sono nessuno?

LORENZO - E il nonno...

BRACCIANTE 1 - Vado a prendere la bisaccia...

BRACCIANTE 2 - Anch'io... *(I braccianti vanno a casa. Lorenzo e tutta la famiglia entrano in casa. Si fa silenzio.)*

Scena XIV - LORENZO, MATTIA, NONNO JACOPO,
JACOPO, MERCURIO, BRACCIANTE 1, BRACCIANTE 2

LORENZO - *(Esce seguito dalla moglie, dai figli e da nonno Jacopo.)*
Vado...

MATTIA - Riguardati... *(Si abbracciano.)*

NONNO JACOPO - Tenete alto l'onore del paese, ehl! *(Si abbracciano.)*

BRACCIANTE 1 - *(Dal vicolo con il Bracciante 2)* Andiamo Lorenzo, ci aspettano...

BRACCIANTE 2 - A rivederci in salute!

MATTIA - *(Al marito)* Hai preso tutto?

NONNO JACOPO - E che doveva prendere: la dote?

LORENZO - Sì, ho preso tutto! *(Bacia i figli e si allontana, mentre chi resta saluta con la mano.)*

MATTIA - Tornate! Eh!

NONNO JACOPO - Se ritornano... non se ne vanno più!

MATTIA - Non dico ora; quando vinciamo i Borbonici!

NONNO JACOPO - Tornate con onore!

SIPARIO

PIETRO PIEDISCALZI. Nacque in Piana dei Greci a 13 novembre 1825 da Giorgio e da Provvidenza dei marchesi Anfossi. Egli attese con profitto agli studi ed ottenne il diploma di perito agronomo (*G. Costantini: Sessanta giorni di storia, p. 110*). Consultare anche: *G. Bennici - Un primo libro...*, p.75.

Patriota, dopo la fallita rivolta della Gancia, il 4 aprile 1860, si rifugiò nelle campagne circostanti Palermo, tenendo sempre viva tra le popolazioni la speranza di una nuova sollevazione. Si unì a Rosolino Pilo e a Giovanni Corrao, precursori dei Mille, e con essi si adoperò a facilitare l'avanzata di Garibaldi. Mori combattendo contro i Borboni, in contrada Lenzitti, presso Monreale, il 21 maggio 1860, senza aver potuto vedere l'ingresso di Garibaldi a Palermo. (Da *Biblos, Anno IX, nn. 21-22, 2002*).

GIOACCHINO PETTA (sec. XIX). Notaio. Scrisse *Piana dei Greci nella rivoluzione siciliana del 1860 - Palermo, Tip. Clamis e Roberti, 1861*. (Da *G. Schirò - Canti tradizionali, pag. CXIII - Napoli, 1923*)

GIORGIO COSTANTINI (1838-1916). Insegnante e storico, si formò nel Seminario greco-albanese di Palermo e nel 1905 pubblicò a Palermo i *Sessanta giorni di storia dalla venuta di Rosolino Pilo in Sicilia alla presa di Palermo* sulla partecipazione di Piana alla rivoluzione del 1860. Autore anche di componimenti poetici in albanese scrisse inoltre: *Discorso inaugurale intorno al monumento innalzato a Giuseppe Garibaldi ...*; *Cenni storici - Origine degli Albanesi*; *Monografia di Piana dei Greci Cenni della vita e delle opere di Padre Giorgio Guzzetta*. Questi scritti raccolti in un volume sono stati pubblicati nel 2000 nelle collane di Biblos, la rivista della biblioteca comunale "G. Schirò". Rimangono ancora inediti: *Duecento anni di storia sicula (1300- 1500)*; *Trecento anni di storia- sicula (1016-1282)*; *Zibaldone di notizie varie*. (Da *Biblos, Anno IX, nn. 21-22, 2002*)

GIUSEPPE BENNICI (1841-1909). Soldato, aiutante di campo di Nino Bixio, seguace di Garibaldi ad Aspromonte, scrittore. Fra l'altro scrisse il poemetto *L'ultimo dei trovatori arabi in Sicilia (1875)*, una *Memoria documentata sul territorio di Piana (1874)* ed un primo volume di *Ricordi dell'ex galeotto n. 1603 (1896)* che non fu seguito da altri. (Da *Biblos, Anno IX, nn. 21-22, 2002*)

GIANFRANCO ROMAGNOLI,
Prefetto emerito della Repubblica, è
vicepresidente nazionale e delegato per
la Sicilia del Centro Internazionale di
Studi sul Mito (CISM). Studioso di
ispanistica e di culture precolombiane,
ha pubblicato di recente *America: storia
e mito nel teatro spagnolo del Secolo
d'oro* (Palermo 2011, Carlo Saladino
Editore). Insignito del premio per la
cultura dell'Accademia Siculo-
Normanna, del Premio Internazionale
Teatro di Segesta, del Premio Socialità
e Cultura "Renato Guttuso", organizza
incontri culturali e collabora a varie
riviste. È un appassionato estimatore
della cultura arbëreshe.

Prefekt emeritus i Republikës, është
nënpresident kombëtar dhe delegat për
Sicilinë i Qendrës Ndërkombëtare për
Studimet rreth Mitit. Studiues i
hispanistikës e të kulturave parakolom-
biane, ka sapo botuar *America: storia e
mito nel teatro spagnolo del Secolo d'oro*
(Palermo 2011, C. Saladino Ed.). Ka
fituar çmimin për kulturën e Akademisë
Sikulo-Normane, Çmimin Ndërkombëtar
Teatri i Sexhestës, Çmimin
Bashkëjetesë Sociale e Kulturë "Renato
Guttuso". Organizon takime kulturore
dhe bashkepunon me disa revista.
Është çmues i flaktë i kulturës arbëre-
she.

Progetto grafico copertina
Giuseppe Stassi

Edizione
fuori commercio

ISBN 978-88-9656924-5

